

Direzione

Udine, Vicolo di Prampero N. 4
ABBONAMENTI. — Nel Regno: per un anno L. 16 — per un semestre L. 8.50 — per un trimestre L. 5. — Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10.

Gli abbonamenti non disdettagliati si rinnovano automaticamente.

Ai corrispondenti — I manoscritti non restituiscono, si respingono le lettere e i pieghe non affrancati.

Anno IV — N. 162

IL CROCIATO

Giornale cattolico del Friuli

Nonne invant animos laudes quae carmina fundunt
In cruce signatos tara quod alma tegant?

Omnis ergo simul crucis obstringamur amore
Quae vinct mundum, vincat et ipsa modo.
Petrus Archiep. Utinae.

Amministrazione

Udine, Vicolo di Prampero N. 4.

INSEZIONI. — Comunicati vari nel corpo del giornale per ogni linea e spazio di linea cent. 50 — Dopo la firma cent. 80 — Per avvisi dopo la firma ad una o due colonne, chiedere le condizioni fisse che si spediscono a richiesta. Avvisi in IV pagina prezzi mitissimi

Martedì 21 Luglio 1903

E' MORTO!

Roma, 20. (Guelfo) — Il nostro S. Padre LEONE XIII è morto alle 16.

Mai come in questo momento sentimmo forte nel nostro cuore la fede di cristiani, quella fede che ci strascina ai piedi degli altari per implorare la Divina Provvidenza.

Siamo orfani del nostro supremo padre spirituale!.. Da venticinque anni i lugubri rintocchi di quella campana, suonante a morte, non avevano annunciata a noi tanta disgrazia...

Leone XIII non è più; chiusi i suoi occhi, muta la sua lingua, inerte la sua mano. E' passato alla eternità della gloria, dove è andato ad assidersi compagno a Leone I, a Gregorio VII, a Leone X, a Benedetto XIV. E di questi grandi egli aveva invero raccolto nella grande anima sua lo spirito. Di Leone I ebbe la santità e l'apostolato; di Gregorio VII la fermezza; di Leone X l'amore al bello e alle arti; di Benedetto XIV la vasta coltura.

Non a torto alla perdita di Leone XIII i cattolici di tutto il mondo sono in lagrime e il loro animo è in ansia. E non a torto — ove non fosse la fede in Cristo, capo indefettibile della sua Chiesa — entrerebbe in loro lo sgomento. Imperocché non si tratta qui semplicemente di sostituire un Papa defunto; ma si tratta di rimpiazzare un Grande con un altro Grande. No, non è un semplice Papa da sostituire; è un vuoto immenso da colmare. Le mani che ora tolgono dal Vaticano lo stemma di Papa Leone XIII portante su in alto la stella, annunziano — col loro atto — che una vera stella si è spenta: stella che da venticinque anni — e tra difficoltà ereditate insuperabili — guidò la mistica navicella di Pietro...

Ma è Cristo con noi! E in questi giorni di lutto e di trepidazione noi apriamo il santo Vangelo per leggerci là le parole del nostro conforto; là nelle promesse di Cristo. « E io dico che tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, nè prevarranno contro di lei le porte dell'inferno ». — « E' stato dato a me ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque a istruir tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto quanto v'ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo ».

Preghiamo dunque, e confidiamo.

I.

La famiglia Pecci.

Gioachino Vincenzo Raffaele Luigi, dei conti PECCI, nacque il 2 marzo 1810 a Carpineto, borgata di circa 5000 abitanti, situata poco lungi da Roma, nei monti Volsci, o più propriamente nella catena chiamata Monti Lepini, regione abitata un tempo da quei Volsci bellicosi contro i quali Roma ebbe a sostenere tante lotte nel principio della sua storia. Suo padre, Lodovico Pecci, antico colonnello napoletano, e sua madre, Anna Prosperi-Buzi erano pure distinti per la loro pietà quanto per la loro nascita.

La famiglia Pecci è d'origine Toscana. Siena fu sua culla. Cacciati dalla loro patria per le discordie politiche, gli antenati del Papa attuale cercarono un rifugio negli Stati della Chiesa e vi trovarono un protettore nella persona del Papa Clemente VII.

Leone XIII apparteneva alla undicesima generazione dei Pecci di Carpineto, che annovera in questo illustre ramo giuristi, prelati e magistrati di fama.

Per parte di sua madre, Leone XIII si riatteva ad una famiglia celebre nella storia di Roma, nel medioevo. Anna Prosperi discendeva dal famoso Cola di Rienzi, il turbolento tribuno, che sognò di far rivivere le forme di governo e lo splendore dell'antica Roma, e finì per

essere messo a brani da quel popolo che egli aveva volta a volta corteggiato ed oppresso. Dopo la sua morte, suo figlio Angelo si rifugiò a Cori, fondando una discendenza sotto il nome di Prosperi.

II.

La fanciullezza di Leone XIII.

Quale sia stata la fanciullezza di Leone, lo apprendiamo nella sua autobiografia scritta in distici latini e diretta nel 1876 al fratello Giuseppe. In quella egli rammenta con un senso di soavissima malinconia i primi anni trascorsi a Carpineto, in seno della famiglia, fra le dolcizie d'una madre adorata e sotto il governo savio di un genitore amoroso ma forte, qual conveniva ad un soldato del Bonaparte. Egli canta mestamente: — Oh quanto felice e lieto io vissi i primi anni miei ne' monti Lepini, fra le pareti domestiche!

Quam flore in primo felix, quam tota Lepini Orta iugis, patrio sub lae, vita fuit!

a soli dodici anni, poté comporre i suoi primi versi, ingegnosi ed eleganti, indirizzati al P. Vincenzo Pavani, che nel 1822 era venuto, nella sua qualità di Provinciale dei Gesuiti, a visitare il collegio. In questo collegio vi rimase sei anni: durante i quali grande fu il progresso fatto da lui nello studio e nella pietà. Un parente della famiglia Pecci, monsignor Carmine Lolli, essendo andato a vedere i due ragazzi a Viterbo, e avendo interrogato il P. Ubaldini sul loro conto, scriveva a Carpineto: « Se il Signore dà loro vita, e se continuano a portarsi bene, essi faranno l'onore e la gloria di loro stessi, della loro famiglia e del loro paese ».

III.

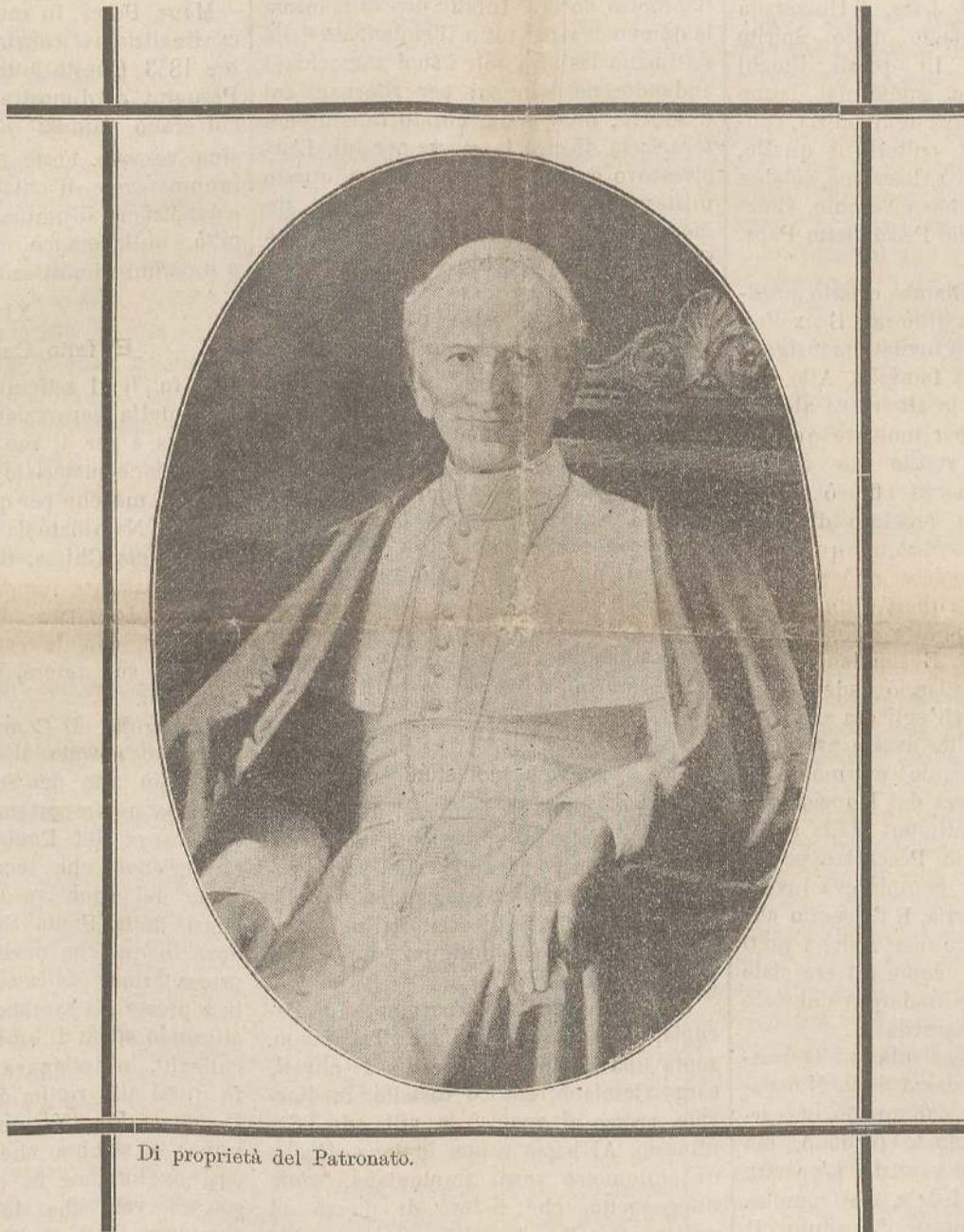
Negli studii superiori.

Nel 1824 moriva la sua mamma, ch'ei pianse a lagrime amare. Orfano così di madre e all'età di 14 anni, passò a continuare i suoi studii a Roma. Riaprivasi in quell'anno il celebre collegio Romano,

gere ognora nello scrivere bontà di materia e bellezza di forma.

Finito il corso di filosofia, egli fu chiamato a prender parte alla disputa pubblica che si teneva ogni anno nella chiesa di s. Ignazio. Egli si mise all'opera con tale ardore che la sua salute, già molto delicata, non poté resistere a questo eccesso di lavoro, e cadde si gravemente ammalato, che per lungo tempo rimase fra la vita e la morte. Perciò il giovane quanto erudito filosofo fu impossibilitato a prender parte alla disputa; ma il prefetto degli studii del Collegio romano insistette a che gli fosse accordato un certificato nel quale dichiaravasi che se la malattia non lo avesse impedito di misurarsi con i suoi rivali in quella lotta filosofica, egli vi avrebbe ottenuto il più splendido successo.

Durante quella malattia, dovè abbandonare gli studii seri; e allora ricorse come per conforto alle Muse, ripetendo col suo Virgilio:



Di proprietà del Patronato.

Ci pare di legger Dante là nel canto XV del Paradiso quando con dolce invidia rimpiange il vivere bello e riposato dei tempi del suo antenato Cacciaguada; così pure il Petrarca che alla canzone all'Italia mesto richiama alla mente dei principi italiani il terreno che egli primo toccò; il nido, ove nudrito fu sì dolcemente; la patria, madre benigna e pia, che copre l'un e l'altro suo parente. E il Leopardi nelle sue Ricordanze non ha un riscontro con questi malinconici versi di Gioachino Pecci?

E Carpineto, nido d'aquila che alto sovrasta sul piano, posto in luogo sicuro, fra due rocce giganti e, quel che più importa, in una terra famosa per vetustissime memorie pelagiche, volse, romane e medioevali, udite forse raccontare dai parenti, congiunti o da altri, dovette per fermo ingombrare tutta l'anima del giovinetto e rattristargliela non poco quando fu posto in collegio.

Di fatti, nella età di sette anni, il piccolo Gioachino — chiamato Nino — fu mandato insieme al fratello Giuseppe a Roma presso un suo zio, per continuare i primi studii incominciati a Carpineto. A Roma vi rimase un anno; dopo il quale passò nel collegio dei gesuiti di Viterbo. I Gesuiti, che da breve tempo erano stati richiamati da Pio VII a vita di sodalizio, avevano aperto in Viterbo una casa di educazione pe' giovani patrizi. E si fu in questo collegio, dove più che tutto venivano curati gli studii dei classici latini, che il futuro Pontefice,

chiamato altresì Università Gregoriana, e Leone XII volle che nell'anno seguente si ricominciasse i corsi scolastici, come nei più bei tempi di Gregorio XIII fondatore di esso. Ben mille e quattrocento studenti accorsero da ogni parte d'Italia alle scuole di quell'ateneo, nel quale insegnavano i più celebri Gesuiti ritornati di fresco, dopo lungo silenzio, dalle lontane peregrinazioni nella Russia scismatica, dove ebbero da uno Czar quell'asilo e quegli onori che avevano negato loro i re cattolici nei propri stati. Fra quella numerosa scolaresca troviamo l'allievo Pecci a fornire il corso letterario incominciato con tanta lode in Viterbo. A Roma, nel Collegio Romano, in mezzo ad una schiera numerosa di giovani ardenti ed emuli, il Pecci, come un destriero anelante al palio, poté sicuramente trovarsi a migliore agio e come in una aria più spirabile. Lo vediamo infatti fra i primi nelle prove letterarie e nelle premiazioni.

Il convito di Baldassare, dato per tema alle prove finali di Rettorica, nello spazio di sei ore, fu da lui disteso in cento venti esametri latini in modo da meritargli il premio assoluto. Licenziato dai corsi letterari con questa corona, passò ai severi studii della filosofia e delle scienze fisiche e matematiche; ma il suo cuore era sempre rivolto alle lettere amene, cui non dimenticava mai, anzi seguitava a coltivare con sempre maggiore profitto, compiacendosi di congiun-

Me vero primum dulces ante omnia Musae Accipiant...;

e nell'amarezza del corpo stanco, ma collo spirito sempre desto, scrisse quei tenerissimi distici che Ruggero Bonghi ammirò e lodò tanto nella Coltura del 1884.

IV.

Compie gli studii

e dice la sua prima Messa.

In quel tempo Gioachino Pecci non rivestiva ancora la sottana; ma dimorava presso suo zio Antonio, al palazzo Muti, vicino al Campidoglio.

Fu nelle vacanze del 1825 che la vocazione alla carriera ecclesiastica si fece sentire irresistibile in lui. E quindi intraprese il corso di teologia ov'ebbe, fra tanti eminenti professori, anche il P. Perrone e il P. Patrizi. Quest'ultimo ebbe la fortuna di vedere, nella sua venerabile vecchiezza, il suo antico allievo ascendere al sommo pontificato, che è la più alta dignità cui si possa pervenire in questo mondo.

Una volta ottenuto il suo diploma di teologo, cosa doveva egli fare? Entrare negli ordini sacri e funzionarvi semplicemente da prete, ovvero mettersi ai servigi della S. Sede per seguire la carriera diplomatica o amministrativa? Egli scelse quest'ultimo partito e col consenso di suo padre entrò nell'Accademia dei nobili ecclesiastici, vivaio d'illustri prelati e cardinali.

In questa Accademia, egli seguì il

corso di diritto canonico e di diritto civile, ciò che gli valse nuovi trionfi.

Gioachino Pecci aveva allora 27 anni. Egli abbandonò l'Accademia dei nobili ecclesiastici e fu nominato Referendario al tribunale della Segnatura, che s'occupava principalmente dell'amministrazione dei comuni. Il card. Sala lo attaccò alla sua persona, facendolo entrare nella Congregazione del Buon Governo, che era specialmente incaricata, come il suo stesso nome lo dice, dell'amministrazione dei comuni negli Stati Pontifici.

A Roma, lungo la via Venti Settembre, e precisamente di faccia al palazzo del Quirinale v'è la chiesa di S. Andrea. Nella casa annessa a questa chiesa si trova una cappella consacrata a S. Stanislao Kotska, d'origine polacca, ch'è il primo santo che conti la Compagnia di Gesù.

In questa cappella, ormai celebre, Leone XIII celebrò la sua prima messa, il 31 dicembre 1837, in presenza dei suoi parenti accorsi da Carpineto e di suo fratello Giuseppe, allora gesuita in quella casa.

V.

Va Delegato a Benevento.

Già s'è detto che il cardinale Sala, prevedendo che il brillante allievo del Collegio romano sarebbe chiamato a rendere grandi servigi alla Chiesa, lo aveva messo sotto la sua protezione. E fu per suo mezzo ch'entrò in parecchie importanti congregazioni. Le congregazioni sono per così dire le scuole che formano tutti quelli che si crede destinati a elevarsi ai più alti gradi della gerarchia ecclesiastica. Ivi si studia profondamente sotto la direzione di Gesuiti eminenti e d'insigni teologi.

Siccome queste congregazioni sono molto numerose, spesso un cardinale è a capo di più di una di esse. Monsignor Pecci fu ammesso alla congregazione di Propaganda, dei Vescovi e Regolari e del Concilio. Il cardinale Lambruschini, al quale il giovane prelatore era stato raccomandato, non tardò a rimarcare il suo ingegno svegliato; anch'egli si dichiarò suo protettore, e parlò di lui a Gregorio XVI in termini lusinghieri.

Un giorno che il card. Lambruschini e il cardinale Sala si trovavano insieme presso il Santo Padre; questi si lamentò maaramente dello stato d'insubordinazione nel quale si trovava la popolazione di Benevento, infestata dal brigantaggio e del contrabbando. Erano feudatari, erano baroni che proteggevano e questo e quello. Difficilissima cosa era dunque combattere contro quei potenti. Occorreva una mano ferrea e una intelligenza pronta. E questa mano e questa intelligenza i cardinali Lambruschini e Sala dissero d'averla trovata nel giovane prelatore Gioachino Pecci. E il Papa lo nominò senza altro delegato a Benevento.

Questo avveniva nel febbraio del 1837, cioè pochi mesi dacché era sacerdote.

Il suo ingresso a Benevento fu trionfale; ben 50 carrozze furono a incontrarlo. Ma pochi giorni dopo ammalò tanto e così gravemente, che si era perduta ogni speranza di salvarlo. Per più di un mese lottò tra la morte e la vita.

Ristabilito, diede tosto mano all'opera; e tali furono la sua abilità e la sua energia, che in poco tempo ridusse a obbedienza i baroni, disperse il brigantaggio, soppresse il contrabbando, riorganizzò le dogane, favorì il commercio. Un aneddoto sulla sua energia.

Un giorno uno dei più potenti baroni del paese, ch'era stato condannato a tre mesi di carcere per contrabbando, andò a trovare il delegato per manifestargli il suo malcontento. Mons. Pecci gli fece osservare con perfetta calma che le leggi sono fatte tanto per i grandi che per i piccoli, e che tutti debbono sottomettersi. A questa risposta giustissima il barone contrabbandiere andò in furia, e minacciò il delegato che andrebbe a Roma e ne ritornerebbe con la sua destituzione.

« Benissimo, signor Marchese, rispose freddamente il futuro cardinale; ma prima di andare a Roma passerete tre mesi in prigione! » — La collera del marchese allora non conobbe più limiti: rientrato nel suo castello vi si fortificò e si mise in istato di aperta ribellione contro l'autorità. Mons. Pecci ordinò immediatamente l'assedio del castello, il quale fu preso d'assalto ed espugnato. I ribelli furono messi in prigione. Il popolo acclamò il delegato; ed in quanto al mar-

chese non parlò più d'andare a Roma... Il Papa fu oltremodo soddisfatto dell'opera del giovane Pecci — aveva allora 28 anni —; e il re di Napoli, Ferdinando II, ripetutamente lo encomiò, chiamandolo anche a Corte.

VI.

Passa Delegato a Perugia.

Era il mese di agosto 1841. Gregorio XVI desiderava visitare Perugia. Ma in quella città regnavano il disordine e le turbolenze. Il Papa pensò quindi di giovare dell'opera abilissima del Pecci per riordinare la città, ridurla alla calma e preparargli il terreno per la visita. Ed ecco che il Pecci viene mandato là come Delegato Apostolico. Oramai la sua carriera era determinata.

Egli inaugurò la sua amministrazione con un colpo da maestro. A quell'epoca per giungere a Perugia, costruita sul versante di una collina, bisognava fare una faticosa salita molto ripida, praticabile solo per le mule, quest'incomparabili alpinisti a quattro piedi. Mons. Pecci giudicò subito quale immenso servizio avrebbe reso agli abitanti del paese facendo praticare nel fianco della collina una strada larga e comoda. Nello stesso tempo però volle che l'inaugurazione di questa strada coincidesse con la visita del Sommo Pontefice. Faceva d'uopo quindi di una attività febbrile. Venti giorni bastarono per terminare la nuova strada che prese il nome di *Gregoriana*.

Mercè sua, Gregorio XVI poté arrivare comodamente nella carrozza fino sullo spianato della città, ove ricevette dai Perugini riconoscenti un'accoglienza così entusiasta, come si sarebbe potuto desiderare dalla città più amante degli Stati Pontifici.

Dopo d'aver accompagnato il Papa nel suo giro, mons. Pecci si mise risolutamente all'opera introducendo miglioramenti in tutti i servizi, in tutti i rami dell'amministrazione. Egli calmò l'agitazione causata dai settari, dando soddisfazione ai giusti reclami del pubblico.

VII.

Una profezia!

Fermiamoci qui per alcuni altri particolari della sua vita e per un fatto che ha dello strano.

Come durante le vacanze, così anche nei brevi giorni di licenza, il Pecci si recava nella sua Carpineto, dove si dava alle gite alpine e alla caccia. Molti ricordi e moltissimi aneddoti si hanno di lui a tale riguardo. Fu durante quelle visite a Carpineto, che l'ab. Gessi, il quale a tempo perso verseggiava con discreta infamia, scrisse due poemetti « Il Formale » e « Il monte Capreo », in cui loda il giovane mons. Pecci e fa di lui una profezia, pienamente avverata. Di fatti l'abate, dopo ricordati gli uomini celebri di Carpineto, così canta:

Il solo Gioachin che sta più innante
Vive tuttora e avrà giorni non corti,
Unte del crisma santo ha mani e testa
E in sé d'ognuno i pregi manifesta.
Siccome il Sol fra le più chiare stelle
Risplende sopra tutte e fa da mastro,
Per gloria, per onore e virtù belle
Si rende Gioachino il maggior astro.

Se in oggi ha croce al petto e di viola
La veste porta e l'una e l'altra calza,
Di porpora e di bisso avrà la stola,
E lo vedrai quanto di più s'innalza!
Qual'aquila di Giove in alto vola.
E andranno a riposar sull'erta balza.
Io leggo scritto nell'eterno fato
Che avrà triregno in fronte e scettro
[a lato]

Io veggio Gioachin sedere in alto
Con croce al petto e la tiara in fronte.

La musa

Vorrebbe dir di Giochin le glorie,
Ma oh quanto parlaran di lui le storie!

Italia, Olanda, Francia ed Inghilterra
E l'africano lido ancor ravvisa
I pregi che il prelado in sé rinserra.
Senno, virtù, valore ha per divisa:
Un di, lo veggio, adoperarsi in terra;
Sul trono si vedrà sua gloria assisa.
Il sommo Dio che tutte cose regge
Lo donerà Pastor di Cristo al gregge.
A leggere questi versi sembrerebbe realmente il loro autore averli scritti sotto un'ispirazione profetica.

VIII.

Va Nunzio a Bruxelles.

Due anni mons. Pecci si fermò a Perugia. Dopo i quali veniva chiamato a un posto ben più importante. Nei primi giorni del 1843, il papa Gregorio XVI lo fece venire in tutta fretta a Roma per significargli di viva voce che lo nominava nunzio a Bruxelles. Questo rapido avanzamento lo metteva fuori della carriera amministrativa per collocarlo in quella diplomatica. Aveva allora 33 anni.

Se non che i Nunzii devono essere vescovi. Quindi il 27 gennaio dello stesso anno, il card. Lambruschini, Segretario di Stato, consacrava mons. Pecci Vescovo

titolare di Damietta nella chiesa di san Lorenzo in Panisperna. Il 19 marzo si imbarcava a Civitavecchia sul *Sesastri* — nave francese — e dopo due giorni sbarcava a Marsiglia. Traversò la Francia, si fermò qualche giorno a Namur e arrivò l'11 aprile a Bruxelles...

Gioacchino Pecci non conosceva allora il francese; ma in lui tanto valsero la pieghevolezza dell'ingegno e la forza della volontà che, sebbene fosse distratto da mille pensieri e sopraffatto nell'animo dalla novità del malagevole incarico, nel breve spazio che passò dalla sua partenza da Roma al presentarsi in Bruxelles al Re de' Belgi Leopoldo I, giunse ad impararla e a pronunziarla per guida che poté con onore fare il suo discorso in francese al nuovo Re e col medesimo ragionare speditamente.

In quel forte paese, liberatosi poco innanzi dalla dominazione olandese e risorto ad indipendenza nazionale, il Nunzio Pecci si trovò come nuovo ad osservare e studiare la lotta del bene e del male. E tra le diverse tendenze, egli seppe subito tracciarsi in politica quella via che tanto giovò alla Chiesa e che tanto fu poi lodata dallo stesso re. Né potevano non riuscire vantaggiosi per lui quegli animi. Uscito di fresco dalle scuole romane, si trovò in un campo pratico, dove fra tanto moto di intelletti e di cuori ardenti, poté imparare assai e far tesoro di utilissimi ammaestramenti per illuminare e governare se stesso ed altri nel difficile cammino della vita. Né trascurò i suoi studi prediletti, che anzi era sua cura il visitare spesso il Collegio di S. Michele in Bruxelles e l'altro della Pace in Namur, il Convitto Femmineo del Sacro Cuore di Jette, l'Università Cattolica ed il Collegio dello Spirito Santo in Lovanio. In questi luoghi famosi anche per lo studio del latino classico il Pecci trovava ogni delizia, conversando coi migliori cultori di quello, fra i quali il canonico Claessens, celebre latinista, che poté, sebben vecchio, venerare in Roma il Nunzio Pecci eletto Papa.

Tra i tanti, raccogliamo questo aneddoto relativo alla sua dimora a Bruxelles. Il co. di Baillet aveva invitato monsignor Pecci a un pranzo di famiglia. Alle 9 la carrozza del Nunzio lo attendeva al portone. Egli vi stava per montare quando un operaio mal vestito lo insultò bestemmiando. Un servo afferrò subito l'operaio, ed era in procinto d'infingergli una solenne correzione, quando il Nunzio ordinò di lasciare andare quell'uomo; poi chiamò quest'ultimo e gli disse: « Amico mio, stiate sicuro ch'io non vi voglio male ». E stendendogli la mano la strinse e vi lasciò cadere uno scudo, aggiungendo ch'egli era a sua disposizione quante volte avesse avuto bisogno di lui. L'operaio mormorò un « grazie », e la carrozza del Nunzio partì al gran trotto. I testimoni della scena giudicarono il Nunzio Pecci troppo indulgente, ma lui si compiacereva invece della buona azione fatta. E l'operaio che faceva? Avrà pensato certo che i preti non sono così cattivi come gli era stato detto. Avrebbe voluto andare a chiedere perdono, ma non si azzardava...

Un giorno però prese una subita risoluzione. Si recò al palazzo della Nunziatura, ove fu ricevuto dal nunzio in persona, il quale non solo lo perdonò, ma lo prese anche al suo servizio. L'operaio diventò un servitore fedele, e si compiacceva talvolta a raccontare l'accaduto. Il suo padrone lo seppe e minacciò di scacciarlo qualora lo raccontasse di nuovo; ma l'operaio qualche volta si dimenticava... Egli non s'era servito della moneta datagli dal Nunzio, ma ne fece presente alla signora C., che la conserva religiosamente.

IX.

Diviene Arcivescovo di Perugia.

Tre anni soli rimase quale Nunzio a Bruxelles. Nel 1846 si rendeva vacante la sede arcivescovile di Perugia, e i perugini — memori ancora di mons. Pecci — mandarono una delegazione di nobilissimi personaggi al Papa, acciò mandasse loro mons. Pecci. E Gregorio XVI acconsentì; e nominò arcivescovo di Perugia mons. Pecci. Aveva allora 36 anni. Congedatosi da re Leopoldo, questi scrisse al Papa in questa forma:

« Debbo raccomandare l'arcivescovo Pecci alla benevola protezione di Sua Santità: egli la merita sotto ogni aspetto perchè raramente ho veduto un'abnegazione più sincera nei suoi doveri, intenzioni più pure, procedimenti più retti. L'aver soggiornato in questo paese gli avrà arrecato somma utilità per poter prestare a Vostra Santità buoni servizi. Supplico quindi S. S. di volergli domandare un esatto resoconto delle impressioni ch'egli ha risentito sugli affari della Chiesa nel Belgio. Egli giudica tutto con molta giustezza, e Vostra Santità può accordargli intera fiducia ».

Ed ecco mons. Pecci arcivescovo di Perugia. Giovine di anni, forte di volontà, maturo di senno — chi può dire tutto il bene che fece l'illustre Uomo a quella arcidiocesi nei 33 anni che lo ebbe a pastore? Ci vorrebbe un volume per raccogliere tutto; tanto più che quelli furono anni venturosi di guerre, di rivoluzioni, di sorprese.

Riassumiamo in due aneddoti il suo apostolato. Uno che riguarda il seminario per l'istruzione e per la educazione del clero; l'altro che riguarda la disciplina dei parroci di campagna.

Mons. Pecci aveva riunito il seminario alla sua abitazione per mezzo di un ponte, onde poter meglio sorvegliare quello che vi si faceva e di capitare all'improvvisa nelle classi. Ed ecco ciò che avvenne un giorno, secondo che racconta l'ab. Brunelli, allora professore di latino e italiano. Per un caso straordinario, il professore aveva tardato a dar principio al suo corso. Qual non fu la sua sorpresa nel vedere, entrando in classe, il suo vescovo seduto alla cattedra mentre spiegava ai suoi allievi un tratto di Cicerone! Senza fiatare l'ab. Brunelli si siede fra i suoi discepoli e ascolta con viva attenzione la parola del suo supplente impreveduto. Egli avrebbe desiderato che l'eloquente vescovo continuasse la lezione così bene principata, ma il buon prelado lo pregò di riprendere il suo posto. Egli eseguì l'ordine visibilmente confuso. Terminato il corso il vescovo di Perugia col tono più carezzevole di voce e con un dolce sorriso raccomandò la puntualità al povero abate.

Un giorno Mons. Pecci seppe che il curato di uno dei suoi comuni non faceva il proprio dovere. Infatti diceva la messa la domenica e per tutto il rimanente della settimana lasciava soli i suoi parrocchiani andandosene il lunedì per ritornare poi il sabato; un vecchio curato in ritiro era incaricato di dire la messa per lui. L'arcivescovo desideroso di penetrare questo mistero si fermò in quel comune un giorno ch'era in giro per la diocesi. Quando vide il vecchio curato che stava per dire messa gli disse: « Lasciate, voglio prendere il vostro posto ». Infatti disse la messa e pronunziò un bel discorso. Poi se ne andò soddisfatto dell'operato. Quando il giovane curato rientrando di sabato domandò al suo supplente se vi fosse stato nulla di nuovo durante la sua assenza, questi gli raccontò l'accaduto facendogli il ritratto dello sconosciuto che aveva voluto dir messa. Il prete non stentò a gettarsi ai suoi piedi implorando perdono. « Sì, vi perdono, rispose mons. Pecci, ma quando vorrete assentarsi nuovamente vi prego di prevenirmi, ed io verrò a sostituirmi ».

X.

Fra i suoi studi.

Nò trascurava di occuparsi della condizione sociale del suo popolo. Sono celebri i lamenti che nelle sue varie pastorali faceva sulla triste condizione delle donne e dei fanciulli occupati nelle officine! E oltracciò continuava nella sua vita di cultura letteraria.

Dodici chilometri all'occidente di Perugia, poco lungi dal lago Trasimeno, sopra una collina tutta vestita di oliveti, sorge Corciano, storico castello medioevale, presso al quale è la villa del Seminario. Al basso e non lontano più che un chilometro verso tramontana, sopra un poggiotto, che si leva di mezzo ad un'amenza valle, torreggia una vecchia badia rifanciata da quattro torrioni; e questa è la villa dei Vescovi di Perugia, che ab *immemorabili* si chiama la Pieve del Vescovo.

Quivi mons. Pecci soleva, specialmente negli ultimi anni del suo vescovato, soggiornare nel tempo che i suoi seminaristi si sollazzavano nella prossima villeggiatura di Corciano. All'usanza dei più splendidi cardinali del cinquecento ammetteva spesso alla sua mensa ospitale ora l'una o l'altra delle varie classi, e il conversare era quale si conveniva all'età dei giovanetti ed alla dignità e munificenza del Vescovo, ma piacevole sempre ed istruttivo. Per gli uditori di Ritorica era, senza più, una gustosa scuola di lettere, e appunto in questa antica badia mons. Pecci colla sua ornata parola si dilettava a raccontare alcuni casi della sua vita, i suoi viaggi nel Belgio, in Francia, in Germania, in Inghilterra, ai giovani che come incantati gli pendevano dalle labbra. Alcune volte spronava i novellini poeti a verseggiare dando ad essi il tema.

Se non che quei campestri silenzi della villa, nonché dalle liete compagnie dei giovani chierici, erano spesso rotti anche dal sopravvenire d'illustri personaggi, ai quali Egli faceva quelle onorate accoglienze, che usava ai più insigni uomini di quell'età il Cardinale Farnese nelle regie ville di Caprarola, come narra e descrive stupendamente Annibal Caro. Mons. Pecci rinnovellava eziandio in que-

sta villa dei Vescovi perugini i bei giorni del suo nobile antecessore Card. Fulvio della Cornia, che nel secolo XVI teneva aperte quelle medesime sale, veramente regali, a quanti eran famosi in lettere, dando così incremento ai buoni studi ed alle arti gentili. Ed anche il costume di rallegrare le mense con brindisi era così caro all'Eminentissimo Pecci, che anche in Perugia, quando a corteggiare un qualche suo amico forestiero chiamava a convitto i primi della città ed alcuni del Clero, non potevano fare a lui più bel regalo che salutare gli invitati con poesie augurali. Anzi non di rado Egli era il primo a darne l'esempio con quella gravità e finezza di verso latino, che oggi tutto il mondo ammira.

XI.

La sua vita domestica.

A Perugia, Mons. Pecci si levava all'alba e dopo aver celebrato la messa si metteva al lavoro. Questo lavoro spesso non si riferiva agli affari ecclesiastici, benchè la diocesi fosse ammirabilmente amministrata; ma gli uomini superiori trovano tempo a tutto. Secondo l'abitudine di parecchi abitanti dell'Italia meridionale Mons. Pecci faceva un solo pasto al giorno, all'1 pom. Quest'uomo magro, dal volto ascetico, era nemico delle ricercatezze della tavola e si cibava di vivande più che frugali. Egli mangiava pasta cotta nell'acqua che faceva vece di minestra un poco di carne bollita o arrosto, raramente legumi; e formaggio del suo paese chiamato *cacio fiore* o *cacio cavallo* fatto con latte di capra. Alle 10 della sera qualunque tempo fosse il vescovo di Perugia già riposava.

Mons. Pecci fu innalzato alla dignità cardinalizia nel concistoro del 19 Dicembre 1853. Questo fatto fornì occasione ai Perugini di dimostrare i sentimenti da cui erano animati verso il loro amatissimo vescovo. Feste pubbliche, concorso innumerevole di cittadini di ogni classe e condizione, illuminazione generale della città, nulla mancò a queste simpatiche e unanimi dimostrazioni di affetto.

XII.

E' fatto Camerlengo.

Si fu il 21 settembre 1877 che suonò l'ora della separazione per il popolo di Perugia e per il suo benamato pastore, separazione materiale che non distaccava i cuori, ma che per questo non fu meno pensosa! Nominato da Pio IX Camerlengo della Santa Chiesa, il Cardinale Vescovo dovette lasciare i suoi figli per risiedere a Roma, dove continuò a mandare a' suoi diocesani, con le espressioni le più tenere del suo amore, i suoi insegnamenti dottrinali.

La dignità di Camerlengo alla quale era stato elevato il Card. Pecci, è una delle più alte del Sacro Collegio. Essa acquista un'importanza capitale durante la vacanza del Ponteficato, perchè è al Camerlengo che incombe la organizzazione del conclave e la gestione degli affari della Santa Sede. Questa carica dava in qualche modo al Cardinale una preguistazione della suprema dignità che ben presto gli sarebbe stata conferita, e, attirando sopra di lui l'attenzione de' suoi colleghi, lo designava ai loro suffragi. Si fu quasi alla vigilia della sua morte che il grande Pio IX procedè a questa nomina: e sembra che egli abbia voluto così aggiungere in qualche maniera la sua alle voci che dovevano ben presto chiamare il Card. Pecci a salire sulla cattedra di San Pietro.

Ciò che abbiamo detto di questa carriera già lunga basterebbe alla gloria di un uomo ed al merito d'un predestinato. Ma non era che il preludio d'una esistenza nuova, che stava per segnare d'un solco luminoso ed incancellabile i fasti della Chiesa e dell'umanità.

XIII.

Alla morte di Pio IX.

La sera del 7 febbraio 1878 la campana maggiore di San Pietro annunciava al mondo cattolico che Pio IX era morto. E la sua morte avvenne così rapidamente da sorprendere tutti. Cinque giorni prima aveva data udienza solenne ai rappresentanti dei capitoli e dei parroci di Roma; il 5 febbraio aveva ricevuto il Consiglio direttivo della Società degl'interessi cattolici.

Durante la vacanza della Santa Sede, la responsabilità dell'interregno riposa in gran parte sopra il Camerlengo. Certo non era quello un mediocre fardello per le spalle del Cardinale Pecci. Il momento in cui moriva Pio IX era da lungo tempo oggetto di gravi occupazioni. Si fu in queste condizioni che il Cardinal Pecci prese in mano l'interregno e la strana e commovente cerimonia per la quale il Camerlengo constata il decesso del Papa, dovette sembrargli particolarmente solenne e sinistra. Si sa che alla morte di un Papa, il Cardinale Camerlengo, munito d'un martello d'argento, s'avvicina

al letto del Pontefice defunto, poi strandoseli davanti, lo chiama tre volte, non per il suo nome di Papa, ma per quello di battesimo, e tre volte colpisce leggermente col martello la fronte ghiacciata di Colui, che fu capo della Chiesa universale e che ora ha subito la formidabile eguaglianza della morte. Il silenzio cui risponde a quel triplice appello è considerato come la dichiarazione del decesso e il Camerlengo l'annunzia ufficialmente agli astanti. Come dovettero rintonare nel cuore del Cardinale Pecci, i tre colpi del martello fatidico, annunciante che il Pontificato di Pio IX apparteneva ormai alla storia! Come dovette impressionarlo quel silenzio della bocca di Pio IX, d'ora innanzi chiuso per sempre dopo aver proclamato così alto e così lungamente la verità in faccia al secolo!

La salma di Pio IX fu esposta in San Pietro, nella cappella del Ss. Sacramento dove grandissimo fu il concorso dei visitatori; e vennero fatti tre solenni funerali, in tre giorni consecutivi, nella Cappella Sistina.

I cardinali, riuniti subito in congregazione, decisero di tenere il conclave a Roma, nel palazzo Vaticano. Gli altri conclavi, dopo quello di Pio VII il quale ebbe luogo a Venezia, erano stati tenuti al Quirinale.

XIV.

Il Conclave.

Il 10 febbraio cominciarono i lavori di adattamento del Vaticano. Vi furono impiegati cinquecento operai, sotto la direzione degli architetti Martinucci e Vespi-gnani, e terminarono prima che fossero spirati i dieci giorni dalla morte del Papa, lasso di tempo dopo il quale il conclave comincia di pieno diritto anche se i cardinali stranieri non siano ancora arrivati.

La Cappella Sistina fu ridotta a sala di scrutinio. Il pavimento fu ricoperto di panno verde e tutt'intorno furono collocati dei seggi coperti di panno paonazzo pei cardinali nominati da Pio IX e di panno verde pei quattro sopravvissuti che erano stati creati da Gregorio XVI. Nel mezzo della sala fu posta una gran tavola con sopra due vasi di metallo dorato, uno a forma di calice per la votazione, l'altro a forma di pisside per la numerazione dei voti. A sinistra dell'ingresso della cappella fu posto un camino di ferro, con conduttura portata sino al finestrone, per bruciare i bollettini degli scrutini non decisivi.

Il Cardinal Pecci in qualità di Camerlengo aveva dovuto presiedere a tutti i lavori preparatori del conclave. Si disse che egli avesse già ricevute varie lettere di persone che gli predicavano il pontificato.

I cardinali entrarono in conclave il 18 febbraio, verso le 4 pomeridiane. Erano: 40 italiani, 7 tedeschi, 7 francesi, 4 spagnuoli, 2 inglesi, 1 belga, 1 portoghese. Mancavano i cardinali arcivescovi di Dublino e di Renne infermi, il cardinale patriarca di Lisbona che giunse la sera seguente, il cardinale arcivescovo di New York che arrivò soltanto a conclave finito.

Furono fatti due soli scrutini: al primo, del 19 febbraio, il cardinal Pecci ebbe 29 voti; al secondo, la mattina del 20, ne ebbe 44 su 61 e fu quindi proclamato pontefice, essendo la cifra già superiore ai due terzi dei voti. Nessuna delle potenze cattoliche aveva esercitato il diritto del veto.

XV.

Leone XIII Papa.

Nelle mutate condizioni politiche e nell'indifferenza, volontaria o costretta, delle moderne potenze cattoliche verso la nuova condizione della Santa Sede, era pertanto da rallegrarsi che il Sacro Collegio non fosse più soggetto alle pressioni esercitate su di esso nei secoli scorsi. I Cardinali furono liberi di scegliere tra di loro l'uomo più capace e più degno di governare la Chiesa. Questa libertà, così spesso impacciata dalla casa di Borbone e da altre dinastie reali, rese, dal sistema feudale del medioevo, arbitre della Cristianità, e tra i più preziosi privilegi restituiti dalla Provvidenza alla Chiesa, quasi a compensarla delle amarezze sopportate da oltre un secolo.

Verso l'una pomeridiana di quello stesso giorno il cardinal Caterini, affacciato alla loggia esterna di San Pietro pronunziò le parole di rito: *Annuntio vobis gaudium magnum; habemus pontificem, Eminentissimum ac Reverendissimum Dominum Cardinalem Ioaachim Pecci, qui sibi imposuit nomen Leo XIII.*

In quel punto la campana di S. Pietro suonò a festa, e tutte le chiese di Roma ne seguirono l'esempio, mentre la notizia e il nome del nuovo Papa si spargevano ovunque colla rapidità del fulmine ed erano portati dal telegrafo in tutte le parti del mondo. Non suonò il cannone di Castel S. Angelo nè vi fu illuminazione generale della città, ma nell'anima dei buoni cattolici ugualmente grande fu il giubilo, grande l'entusiasmo.

Era quasi l'Ave Maria, quando Leone XIII si affacciò dalla loggia interna di S. Pietro e impartì la benedizione a una folla immensa là convenuta.

Ecco la lettera, religiosamente custodita entro un quadro a Carpineto nel Palazzo Pecci, colla quale Leone XIII annunciava alla famiglia la elezione al Pontificato.

« Dal Vaticano, 20 febbraio 1878.

« Carissimi fratelli,

« Vi partecipo che nello scrutinio di questa mattina il Sacro Collegio ha voluto elevare l'umile mia persona alla Cattedra di San Pietro. La prima mia lettera è la presente, che indirizzo alla famiglia, cui, implorando ogni felicità, invio con affetto l'apostolica benedizione.

« Pregate molto il Signore per me.

« Leo PP. XIII. »

La cerimonia dell'incoronazione fu tenuta il 3 marzo nella Cappella Sistina, invece che in S. Pietro dove doveva tenersi: si disse che il governo italiano avesse fatto avvertire che se la cerimonia fosse avvenuta in S. Pietro, esso non avrebbe potuto rispondere dell'ordine pubblico; tal voce fu negata dagli scrittori liberali: il fatto è che il 1 marzo il Papa dette improvvisamente ordine che si sospendessero i lavori già incominciati nella basilica. Nella sera di quel giorno Roma illuminò in segno di festa le sue case: e l'illuminazione riuscì, a confessione degli stessi giornali liberali, impo- nentissima.

XVI.

L'opera sua.

Leone XIII arrivava sopra un campo di battaglia illustrato da trent'anni di lotte immortali, ma solo e senza alleati in seno alla defezione, all'indifferenza e all'ostilità di alcuni governi. La prima cosa da farsi era di riguadagnare questa Europa quasi scettica, di riannodare rapporti amichevoli colle potenze e di procurare di riattaccarsele con legami di fiducia, di simpatie e di rispetto, aspettando che la Provvidenza maturi i legami di religione e di fede. Bisognava negoziare dopo aver combattuto, e si fu dall'alto della croce dove l'avevano inchiodato che Pietro sperò, come il suo Maestro, attirare tutto a sé.

Noi abbiamo veduto operarsi questa attrazione successiva dei governi verso la Roma pontificale. La Germania prussiana era allora la più lontana da questo centro, la Germania di Falk e di Bismark, la Germania del Kulturkampf può luminosamente provare quanto tempo, e quanta saggezza e volere perseverante occorsero al negoziatore del santo amore della Chiesa, perchè Egli arrivasse a farle cadere le armi dalla mano.

L'Inghilterra è affrontata dalla parte dell'Irlanda, dove solo il Papa è capace di risolvere pacificamente la terribile questione agraria, bene meritando così dell'una e dell'altra delle due isole: dell'Irlanda, ch' Egli ravvicina alla libertà facendola rientrare nel rispetto dell'equità, dell'Inghilterra, ch' Egli fa uscire da una crisi temuta e che sa riconfermare abiurando infine gli odi inveterati scatenati d'anzì contro Pio IX dalla politica di Palmerston. Nella Svizzera, a Ginevra, a Basilea, nel Canton Ticino, la Chiesa soffre per l'esilio prolungato dei suoi vescovi, per l'istruzione sacrilega dei vecchi cattolici, per le pretese dispotiche del Consiglio Federale sulle scuole primarie: a poco a poco, con quelle medesime vie di negoziazione o d'influenza, il Governo Elvetico è condotto ad accettare il ritorno degli esiliati, sotto nuovi titoli, a regolare la questione episcopale del Canton Ticino, a rendere l'insegnamento primario all'autonomia dei Cantoni. In Russia, se il Papa non deve ne vuole prestarsi a delle misure che preparino l'assorbimento della Chiesa di Polonia dallo scisma moscovita, d'altra parte Egli ottiene dallo Czar di far cessare la lunga vedovanza delle chiese polacche, di revocare le misure di rigore eccezionale portate contro i preti cattolici; ed il sovrano di tutte le Russie s'onora di mantenere col Vaticano delle relazioni di mutua e cordiale benevolenza, strette vieppù oggidì da un legame autentico e duraturo. I governi delle nazioni cattoliche, governi in generale meno cattolici dei loro popoli, si lasciano conquistare essi pure, dalla moderazione di questo principe della pace. In Spagna, Egli si interpone tra alfonsisti e carlisti, in Francia tra repubblicani e monarchici, nel Belgio tra liberali e cattolici; e finalmente è a Lui che danno ragione i consigli dei saggi, l'obbedienza dei popoli, il risultato delle cose. I capi delle prime potenze sono venuti, volta a volta, verso di Lui, al disopra d'ogni prevenzione di partito e dissidenza di religione. Il Vaticano è divenuto il focolare di luce al quale si illuminano anche gli affari di questo mondo.

XVII.

più universalmente riconosciuta che questa; non v'ha maestà che riceva più omaggi; ed i grandi Giubilei di Leone XIII si è potuto vedere tutti i sovrani o capi di Stati dei due mondi, fedeli o infedeli, aprire davanti a Lui i loro tesori e deporre a' suoi piedi l'oro, l'incenso e la mirra.

Queste manifestazioni d'amore, di rispetto, di riverenza dei capi supremi delle nazioni a quali mezzi sono esse dovute? Prima di tutto non furono comperate, non potevano esserlo, da alcun sacrificio, nè della dottrina, nè dai diritti di questa Chiesa di cui il Papa è il custode responsabile davanti a Dio. A coloro stessi che egli voleva guadagnare, ha saputo dire il non licet e il non possumus, quando il dovere lo dettava. Lo ha detto alla Russia, che voleva russificare la Chiesa di Polonia per scismatizzarla; lo ha detto all'Austria-Ungheria nel recente affare del matrimonio civile; lo ha detto alla Germania cesarea ogni volta che la pretesa a dei poteri discrezionali sopra la Chiesa; lo ha detto alla Francia.

XVII.

Le sue Encicliche.

Intanto le Encicliche del Dottore infallibile vengono a proiettare sulla Chiesa una luce sicura, portando una risposta a tutte le questioni che agitano il mondo; il matrimonio e la costituzione divina della famiglia; il potere politico co' suoi diritti e suoi doveri; la franco-massoneria e le società segrete; la costituzione delle società cristiane; la libertà nel suo uso e ne' suoi abusi; l'apostolato, la schiavitù le condizioni degli operai ecc. sono altrettanti sprazzi luminosi e completi quanto quelle Lettere Apostoliche; e ciascuno di questi soggetti vi è presentato in quel linguaggio antico, bello e grande, che è come il mantello da regina, il mantello d'oro che s'addice alla verità sovrana: in vestitu deaurato.

Non meno ardente e più profonda che ogni altra questione politica, più generale anche e più universale, è la questione sociale. Come non se ne sarebbe commosso il Vicario di Colui che si aveva chiamato « il figlio dell'operaio » di Colui che mandò un grido di compassionevole tenerezza sopra le turbe affamate? L'enciclica sopra la condizione degli operai, se si vuol comprenderla bene, è il grande patto costituzionale del lavoro moderno, secondo lo spirito di giustizia e di carità evangelica.

I veri lavoratori dei due mondi l'hanno compresa. Di già agli Stati Uniti l'associazione dei cavalieri del lavoro aveva trovato presso il Papa, invece d'una reprobazione, delle parole di pace e savvi consigli, posti sotto la garanzia del loro primo pastore. Ma dove Leone XIII apparve il vero Papa degli operai, si fu in quelle udienze memorabili del Vaticano dove quegli uomini, convenuti là da immense distanze, lo circondavano, lo acclamavano come un liberatore e un padre. E quelli che l'hanno veduto in quei giorni, stringendo nelle sue la mano dell'operaio e quella del padrone ingiunchiati ai suoi piedi, hanno riconosciuto a Lui « l'uomo della riconciliazione nei giorni turbolenti » come la Scrittura lo dice del patriarca che salvò dal diluvio gli avanzi dell'umanità e fu il fondatore d'un mondo rinascente.

XVIII.

Il grande conquistatore.

Se per gli operai Egli ha domandato l'equità, per gli schiavi ha reclamato la libertà. Egli va dal Brasile dove, di concerto col Papa, l'imperatore firma l'emancipazione dei neri, a quell'Africa centrale ed equatoriale dove sono i serbatoi di quegli infami mercati, che ogni anno trafficano sulla vita e sull'anima di migliaia e migliaia di creature umane. Leone XIII suscita loro incontro dei vendicatori, dei redentori, degli apostoli. Un giorno a Roma circondato da una corona di missionari che gli presentavano alcune di quelle vittime riscattate dalla tortura e dalla morte, Egli ordina ad un grande Vescovo di prendere in mano la loro causa davanti l'Europa e al di là. E fu lui, il Papa, che lanciò il manifesto di questa crociata contro la schiavitù dove ebbe per secondo il grande Cardinale d'Africa, la cui storia — Dio lo voglia! — non sarà menomata accanto alla sua.

Percorrendo la storia di questo regno e delle sue opere si forma nettamente l'idea del Vescovo ecumenico o universale, la cui immagine diventa sempre più spiccata a misura che di più in più le distanze spariscono e che tutti i punti del globo si ravvicinano e si toccano. Questo globo, il Papa Leone XIII lo teneva davvero in sua mano e ci sembrava vederlo, questo Pietro apostolo, abbracciarlo col suo sguardo e cercarvi ogni mattina un punto nuovo dove poter fare a Gesù Cristo una nuova conquista.

Egli era dunque un grande conquistatore. Guardiamo dapprima l'America. Là,

negli Stati Uniti, Egli ha fondato tre nuove provincie ecclesiastiche, 23 diocesi, una università. Dal suo pontificato, i seminari hanno veduto aumentare il loro numero di 15, i collegi di 53, le accademie di 137, le scuole parrocchiali di 1457, le chiese di quasi 3000, i sacerdoti di 3800. Non sappiamo quale inclinazione attirassero verso quel giovane popolo il suo popolo acquisito, del quale Egli avrebbe potuto dire, come già lo diceva Gregorio XVI: « Non sono in verun luogo più Papa che in America ». Si è associato alle sue feste giubilari, come essa stessa s'era associata alle di Lui: ne fa fede la sua magnifica Lettera sopra Cristoforo Colombo! Egli ha regolato con saggia circospezione la questione delle sue scuole; mantiene a Washington delle relazioni che, ad ogni occasione, tornano in onore e rispetto per i nostri alti dignitari ecclesiastici. E finalmente ha stabilito una Delegazione apostolica, che coronerà degnamente la costituzione della gerarchia cattolica agli Stati Uniti.

Il vecchio Oriente gli era caro. Ancora recentemente Egli era andato verso lui per mezzo del Cardinale Ferrari. Per lui era entrato trionfalmente in Gerusalemme per adorarvi Gesù Cristo, « nel luogo dove egli aveva posto i suoi piedi divini ». Là ha detto a quei patriarchi, a quei vescovi orientali, che i loro riti antichi sarebbero loro conservati, che non voleva da essi che il ritorno all'unità romana, nella quale ritroverebbero la loro forza, il loro splendore d'una volta forse, e soprattutto la salvezza. La storia della propagazione della fede e delle missioni cattoliche in questi ultimi anni, apre la porta a tutte le speranze. Infine la stessa mano ha riorganizzato la cristianità dell'Estremo Oriente; ha stabilito la gerarchia nelle Indie e nel Giappone un tempo così crudelmente chiuse alla croce.

In mezzo alle amarezze della sua vita travagliata Leone XIII s'era creato degli amici onnipotenti in cielo come sulla terra. Egli ha amato Maria, allargato il suo culto, moltiplicato i suoi servitori; ha glorificato Giuseppe; ha decretato una festa della Sacra Famiglia; ha fatto salire sugli altari una folla beata di quei poveri, di quei dolci, di quei perseguitati, di quegli affamati e di quei puri di cuore, sulla fronte dei quali ha posto la corona del regno dei cieli.

XIX.

Vita Intima di Leone XIII.

Leone XIII si alzava per tempo e si faceva sempre svegliar ad un'ora fissa, imperocchè da Papa non aveva mutato per nulla la costante semplicità della sua vita passata. Indossata la bianca veste, Egli si raccoglieva per poco nel suo privato oratorio e dedicava una mezz'ora all'orazione mentale, alla meditazione delle verità evangeliche o dei misteri della Fede. Assistito quindi da un cappellano, egli recitava le prime « ore canoniche » e si preparava alla Messa. Dopo la quale si recava in una sala semplicissima, vicina alla cappella, a fare colazione, che si componeva di una tazza di caffè nero e di una pagnottina.

Terminata la refezione il Papa si ritirava nel suo scrittoio particolare, dove lo aspettavano i segretari e l'immane sua corrispondenza. Ogni giorno della settimana, ogni ora del giorno aveva le sue occupazioni determinate. Le congregazioni, tra le quali si dividono le cose del governo della Chiesa, che si estende su 300 milioni di cattolici, dovevano regolarmente riferire ogni cosa a Lui; anzi alcune di esse erano da Lui pure presiedute.

Leone XIII non tollerava in verun modo la trascuranza, il difetto dell'ordine, della regolarità, dell'esattezza. La sua mente vastissima, che s'innalzava così in alto nell'espone la dottrina della Chiesa e nel considerare le condizioni e le necessità sociali e politiche, od i vari sistemi filosofici, era puramente pratica e non rifuggeva dall'osservare le più minute particolarità delle cose. Spesso accadeva che taluno si meravigliasse nel vedere che il Santo Padre, la cui sollecitudine abbracciava tutte le diocesi e tutte le missioni sparse sulla terra, fosse informato delle più piccole cose che riguardavano il loro governo. La sua memoria e l'ingegno grandissimo erano pari a qualunque lavoro, a qualunque fatica. Tutte le questioni importanti, complicate, incerte, che vengono trattate dalle Congregazioni e dai Comitati erano sempre sottoposte a Lui, che pronunziava su ciascuna di esse un giudizio pronto ed illuminato.

Ogni sabato sera, per esempio, il Cardinale Vicario Parocchi presentava relazione settimanale sugli affari della diocesi di Roma. Ciascun particolare dell'amministrazione veniva accuratamente esaminato: le scuole primarie e secondarie, il Seminario Romano, l'Istituto letterario superiore che ne dipende, le varie Confraternite, le faccende parroc-

chiali ed altre importanti questioni devastavano vivissima premura nel Pontefice, Vescovo di Roma. E nulla trattava in modo superficiale.

Veniva quindi il cardinale Segretario di Stato e le cure difficili e delicate richieste dalle relazioni coi Governi stranieri. Basta gettare uno sguardo sul campo della politica e della diplomazia per conoscere le aspre e lunghe lotte che la Santa Sede deve sostenere, non solo colle Corti acattoliche, ma eziandio con quelle cattoliche. Queste cose tutte erano sotto la cura continua di Lui. E poi Ambasciatori, Arcivescovi, Vescovi, pellegrini d'ogni maniera, Deputazioni di numerosi sodalizi, Comitati, Congressi cattolici erano ricevuti quasi ogni giorno.

A mezzogiorno, nella mite stagione, si recava a passeggiare nei giardini del Vaticano. Nella state invece la passeggiata aveva luogo verso sera. Le udienze più lunghe e faticose avevano luogo parimente alla sera. Era quella l'ora in cui i Vescovi presentavano le relazioni dello stato delle rispettive diocesi e i sacerdoti che li accompagnavano erano mamesi alla sua presenza.

Accadeva talvolta che il numero dei forestieri, essendo stragrande, le udienze private riuscissero impossibili. Veniva allora fissato un giorno speciale per l'udienza pubblica e mediante un biglietto speciale si era ammessi in una delle gallerie del Vaticano, ove il Santo Padre, passando innanzi ad ognuno, dava la benedizione a tutti e diceva alcune parole in italiano od in francese.

Ma quando mai rimaneva a Leone XIII il tempo di cibarsi? I suoi pasti erano frugali e secondo l'uso costante dei Papi solitari. Il suo aspetto escludeva invero ogni pensiero di soverchia delicatezza. Le vivande più semplici, qualche frutto poco vivo innaquato, formavano il consueto desinare e la cena di Leone XIII.

Alla sera Egli recitava il breviario insieme ad un Cappellano. La grande stanchezza prodotta dalle fatiche del giorno era dissipata od almeno sollevata dal conforto che il Papa trovava nella preghiera nella recitazione dei Salmi ispirati dal « soave Cantore d'Israello », nelle lezioni della Santa Scrittura, nel breve ricordo del Santo del giorno. Terminate le preci il venerando Pontefice si ritirava a riposare. La camera era messa con severa semplicità; e il tempo ch'ei concedeva al riposo era appena sufficiente per ristorare le forze esauste della natura. Ma ancora Egli soleva di frequente togliere ancora alcune ore allo scarso riposo. Dopo le molteplici occupazioni della giornata, Egli preparava nelle ore silenziose della notte le sue Lettere, le encicliche, i discorsi; e più d'una volta il fido cameriere, entrando al mattino, lo trovò col capo appoggiato sul tavolino, sorpreso dal sonno e dalla stanchezza.

Le stupende sue Encicliche, le Allocuzioni concistoriali, i Discorsi ai pellegrini, alle varie Deputazioni e Sodalizi, le Bolle più importanti, come quella pel ristabilimento della Gerarchia scozzese e l'altra che sistemava le questioni insorte tra i Vescovi ed i Regolari, furono scritte nella quiete della notte, quando tutto riposava in Vaticano. Ah, che la candida figura del Pontefice, simile quasi a soprannaturale apparizione, vegliava, lavorava, pregava, solitaria nell'universale silenzio...

Ah, che la lucerna che brillava nella stanza di Leone XIII in Vaticano, quando tutto attorno regnavano le tenebre, era l'immagine del Lumen in Coelo, di quella luce spirituale che rischiara tutto l'universo.

XX.

Concludendo.

Troppo arduo riuscirebbe il nostro compito se di Leone XIII volessimo parlare come si conviene: di Lui e della sua vasta opera giudicherà la storia, e, ne siamo certi, il giudizio di questa sarà tale da collocare Leone XIII fra le figure più celebri che abbiano illustrata la sede di Pietro. Accenneremo solo, quasi a mo' di conclusione, che Leone XIII in venticinque e più anni di glorioso pontificato ha meritata la stima universale. La sua politica ha ottenuto alla vita pubblica e sociale dei governi e dei popoli.

I governi, ci è grato affermarlo oggi, non lasciarono sfuggire occasione per esprimerli il loro rispetto o la loro buona volontà. E Leone XIII in mezzo al dolore che gli cagionava la lotta sorda mossa da alcune nazioni alla religione cattolica ebbe la consolazione di ricevere le felicitazioni dei sovrani musulmani di Turchia e di Persia e dell'imperatore del Giappone e le visite di Edoardo VII e di Guglielmo II con quello sfarzo di maestà e di grandezza che tutti ancora ricordano.

L'intervento di Leone XIII per la questione delle Caroline e gli altri arbitrati hanno dimostrato al mondo intero l'efficacia del Papato per la pace univer-

sale. Disgraziatamente siamo ancora lontani dal giorno in cui le nazioni ed i governi giungano a tal grado di saviezza da considerare la potenzialità dell'arbitrato pontificio.

I popoli poi, più che i governi, sono andati a gara nel dimostrare a Leone XIII l'affetto e l'attaccamento sempre vivo per la cattedra di Pietro. I numerosi pellegrini giunti a Roma per felicitare il Pontefice nei suoi giubilei sacerdotali, episcopale e pontificale, per il giubileo dell'anno santo e per tutte le altre occasioni che si presentarono durante il suo lungo pontificato, hanno dimostrato luminosamente questo fatto. E, cosa da notarsi, mentre fino all'anno 1891 un'antica etichetta non permetteva alla presenza del Vicario di Cristo di manifestare la propria approvazione con applausi o rumori, quando Leone XIII portato sulla sedia gestatoria traversava la basilica di san Pietro tra due file di fedeli accalcati a migliaia, uno scoppio di ardenti acclamazioni lo salutava al passaggio. Chi ebbe la fortuna di assistere ad una di queste imponenti manifestazioni, sentiva in questa espressione unanime vibrare tutti i più nobili sentimenti che possano risentire anime cristiane...

Leone XIII fu giustamente chiamato il Papa degli operai. La sua enciclica *De conditione operum* tradotta in tutte le lingue del mondo civilizzato e diffusa a milioni di copie in mezzo alle classi lavoratrici, specialmente industriali, è venuta a proiettare una viva luce sulle questioni sociali e operaie che sono le più importanti dell'epoca nostra. In essa Leone XIII si rivolge ai ricchi e ai poveri, ai più potenti industriali e ai più umili operai, e parla loro dei diritti e doveri che hanno e gli uni e gli altri verso la società con tale fermezza e autorità che non si addicono che alla sua sua suprema dignità. Così si sono visti accerrimi nemici della Chiesa esprimere altamente la loro ammirazione per un simile monumento di *Scienza economica*.

Davanti alla salma benedetta del grande Uomo noi deponiamo dunque il fiore della nostra ammirazione, fiduciosi che la Chiesa cingerà le sue tempie dell'aureola dei Santi e la Storia del lauro degli Immortali.

Le date della vita di Leone XIII.

2 marzo 1810. Nascita in Carpineto, diocesi d'Anagni (Roma).

21 giugno 1821. Prima comunione a Viterbo, nella chiesa di S. Ignazio.

31 dicembre 1737. Consacrato sacerdote, nella cappella del vicario di Roma.

1838. Nominato delegato governativo per Benevento da Gregorio XVI.

1841. Nominato delegato governativo prima per Spoleto, poi per Perugia.

1843. Nominato Nunzio Apostolico del Belgio, e il 19 febbraio consacrato Arcivescovo di Damietta a s. Lorenzo in Penisperna in Roma, dall'Emo cardinal Lambruschini.

1845. Nominato Vescovo di Perugia da Gregorio XVI, il quale per il cardinale Segretario di Stato fece telegrafare a mons. Pecci, che quella nomina — doveva valergli come promozione a una nunziatura di prima classe.

10 dicembre 1853. Creato cardinale del titolo di S. Grisogono, da Pio IX.

1877. Chiamato a Roma come Camerlengo di S. Romana Chiesa, continuò però a ritenere il vescovato di Perugia.

20 febbraio 1878. Creato Sommo Pontefice, nella Cappella Sistina.

3 marzo 1878. Sua incoronazione nella medesima Cappella.

1 gennaio 1888. Nozze d'oro sacerdotali.

10 febbraio 1893. Nozze d'oro episcopali.

21 giugno 1896. Nozze di diamante eucaristiche.

1900. Celebra l'Anno Santo: apre e chiude la Porta Aurea in San Pietro.

20 febbraio 1902. Comincia l'anno venticinquesimo del Sommo Pontefice.

3 marzo 1903. Solenne chiusura delle feste giubilari papali.

22 giugno 1903. Ultimo concistoro di Leone XIII.

20 luglio 1903. Muore alle ore 4 pom.

La notizia della morte nella nostra città.

La notizia della morte dell'Augusto Vegliardo venne telegrafata da S. E. Zardelli al R. Prefetto, il quale la ricevette circa alle 17 e si affrettò a comunicarla a S. E. Mons. Arcivescovo, alle Autorità e agli uffici pubblici.

Dal palazzo della Prefettura venne issata la bandiera abbrunata; e poco dopo il campanone della Cattedrale fece sentire i suoi lugubri e mesti rintocchi.

I vari supplementi dei giornali vennero con avidità letti; si formavano qua e là crocchi di gente commentando la ferale notizia sebbene pur troppo non inaspettata.

Sac. Edoardo Marcuzzi Direttore resp.

NOVITA' SAPONE AMIDO BANFI NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta **ACHILE BANFI**, Milano. — E tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. mi 20, 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

Da non fondersi coi diversi saponi all'amido in commercio

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, Farmacisti Profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli, Paradisi e Comp.

Costantino Serafini

UDINE, Via di Mezzo n. 94

Lavoratorio per costruzioni in legno
mobili di lusso e comuni, in stile e fantasia.

Specialità mobili da Chiesa.

Cantorie, confessionali, genuflessori, pulpiti, orchestre, mobili da sagrestia.

Prezzi da non temere concorrenza

Martinuzzi Francesco

UDINE - PIAZZA S. GIACOMO - UDINE

Apparamenti, Pianete, Stolle, Veli Omerali, Abiti da Vergine, Copripisside in Brocati Oro e Seta e ricamo a mano, Frangie, Galloni, Merletti, Tocca, Fiocchi, Cordoni, Oro fino, Mezzo fino, Seta, ed uso Seta, Thulle ricamati, Oro e seta colori per Veli da Vergine e parapetù Altare, Ombrelle, Baldacchini, Cingoli, Merli cotone, Stratti mortuarii, Tappeti per Coro, Damaschi per Padiglioni e Colonnami, e qualunque articolo per Chiesa.

Pettinati, Panni neri, Scotti, Rentorecè, Mantelli alla Romana, Impermeabili confezionati, Tele candide e colorate per Confraternite, Stoffe per mobili, Lana da letto e qualunque articolo in manifatture. — Filati Oro e Argento fino per ricamo titolo 990/1000.

— Merce scelta, concorrenza impossibile —

ORARIO DELLA FERROVIA

| Partenze | Arrivi | Partenze | Arrivi | Partenze | Arrivi | Partenze | Arrivi |
|---------------------------|--------|---------------------------|--------|--|--------|-------------------------|--------|
| da Udine a Venezia | | da Venezia a Udine | | Casarsa Portogr. | | Portogr. Casarsa | |
| O. 4.40 | 8.57 | D. 4.45 | 7.43 | A. 9.25 | 10.05 | O. 8.21 | 9.02 |
| A. 8.20 | 12.07 | O. 5.10 | 10.07 | O. 14.31 | 15.16 | O. 13.10 | 13.55 |
| D. 11.25 | 14.10 | O. 10.45 | 15.25 | O. 18.37 | 19.20 | O. 20.11 | 20.50 |
| O. 13.20 | 18.06 | D. 14.10 | 17.— | Udine Cividale | | | |
| O. 17.30 | 22.28 | O. 18.37 | 23.25 | M. 6.— | 6.31 | Cividale Udine | |
| D. 20.23 | 23.05 | M. 23.35 | 4.40 | M. 10.12 | 10.39 | M. 6.46 | 7.16 |
| Udine Pontebba | | Pontebba Udine | | M. 11.40 | 12.07 | M. 10.53 | 11.18 |
| O. 8.17 | 9.10 | O. 4.50 | 7.38 | M. 16.05 | 16.37 | M. 12.35 | 13.06 |
| D. 7.58 | 9.55 | D. 9.28 | 11.05 | M. 21.23 | 21.50 | M. 17.15 | 17.46 |
| O. 10.35 | 13.39 | O. 14.39 | 17.06 | Udine Trieste | | | |
| D. 17.10 | 20.45 | O. 16.55 | 19.40 | M. 7.24 D. 8.12 | 10.40 | D. 6.20 M. 8.07 | 9.53 |
| O. 17.35 | 19.10 | D. 18.39 | 20.05 | M. 13.16 O. 14.15 | 19.46 | M. 12.30 M. 14.26 | 15.50 |
| Udine Trieste | | Trieste Udine | | M. 17.56 D. 18.57 | 22.16 | D. 17.30 M. 19.04 | 21.16 |
| O. 5.30 | 8.45 | A. 8.25 | 11.10 | Udine Venezia | | | |
| D. 8.— | 10.40 | M. 9.— | 12.55 | M. 7.24 D. 8.17 | 10.16 | D. 7.— M. 8.57 | 9.53 |
| M. 15.42 | 19.46 | D. 17.30 | 20.— | M. 13.16 M. 14.36 | 18.20 | M. 10.25 M. 14.24 | 15.50 |
| O. 17.10 | 19.10 | M. 21.25 | 7.32 | M. 17.56 D. 19.19 | 21.30 | D. 18.25 M. 20.24 | 21.16 |
| Casarsa Spilim. | | Spilim. Casarsa | | ORARIO INVERNALE DELLA TRAMVIA A VAPORE | | | |
| O. 9.15 | 10.— | O. 8.15 | 8.53 | Da Udine R. A. 8.— 8.45 11.30 14.50 15.45 18.— — S. T. 8.15 9.— 11.35 15.05 16.— 18.15 | | | |
| M. 14.35 | 15.25 | M. 13.15 | 14.— | Dalla S. T. 8.30 11.40 15.15 18.25 20.15 — arr. a S. Daniele 9.40 13.— 16.35 19.45 21.35 | | | |
| O. 18.40 | 19.25 | O. 17.30 | 18.10 | Da S. Daniele 6.55 11.10 13.55 18.10 20.35 (1) — arr. a Udine S. T. 8.10 12.25 15.10 19.25 21.55 | | | |

(1) Dal 1 giugno al 15 ottobre nei soli giorni festivi riconosciuti dallo Stato.

BERTOGLIO LODOVICO

UDINE, Via Mercatovecchio N. 4 e 19.

UDINE, Via Mercatovecchio N. 4 e 19.



* Fabbrica ombrelli e ombrellini. *

ASSORTIMENTO bastoni da passeggio — Ventagli — Portafogli — Portamonete ecc. Chincaglierie — Specialità oggetti per fumatori — Scarpe gomma — Valigieria di tutta novità — Borse e borsette di pelle — Articoli per regali.



Veli per Stacci e Buratti

Si coprono fusti vecchi d'ombrellone e ombrellini con stoffe di qualunque genere

A richiesta si fabbrica ombrellone e ombrellini d'ogni specie — Riparazioni in genere — Vendita all'ingrosso ed al dettaglio

* PREZZI MODICISSIMI *

F. LLI FILIPPONI

FABBRICA ARREDI E PARAMENTI SACRI
UDINE — Viale del Ledra 30 — UDINE
L. 450 di Premi.

I MM. RR. Sacerdoti, le spett. Fabbricere e Società operaie che debbono provvedersi di Arredi e Paramenti Sacri, Bandiere ecc., ricorrendo al nostro stabilimento potranno concorrere ai seguenti premi:

- Serie 1.^a N. 1 premio del valore di L. 50 per le commissioni fino a L. 100.—
- Serie 2.^a » 1 » » 100 » » » 300.—
- Serie 3.^a » 3 » » 100 » » » oltre le » 300.—

Ogni cliente all'atto dell'ordinazione d'un lavoro avrà un bollettino con 4 numeri progressivi dall'1 al 90; ed appena le commissioni di una o più serie someranno a 23, avrà il premio corrispondente alla serie il possessore del biglietto portante quel numero che verrà estratto per primo dal R. Lotto sulla ruota di Venezia nella settimana seguente all'avviso che verrà trasmesso ai proprietari dei biglietti.

ESTRATTO GLOBO

E' l'unica, insuperabile pastiglia atta a lucidare i metalli; necessaria assolutamente a tutte le chiese per la pulitura dei sacri Arredi. Ogni scatola costa centesimi 30. — Chi acquisterà 2 dozzine di queste scatole in una sol volta concorrerà, nei modi su esposti, al premio di

UNA BELLA PIANETA COMPLETA.

Domenico Raiser & Figlio

Via Treppo N. 8 — UDINE — Via Treppo N. 8

Premiata Fabbrica e Deposito per la vendita al dettaglio

SPECIALITÀ DAMASCHI SETERIE e VELUTI di propria fabbricazione in tutti i colori a per qualunque uso di Chiesa. Deposito pianete, stole, veli umerali, galloni, frangie, merletti flocchi, cordoni, ecc. sia in seta che dorati ed argentati, come in oro ed argento fini. Si ricevono ordinazioni di apparamenti, stendardi, gonfaloni, ombrelle da viatico, abiti da Madonna, anche n broccati di seta, come in oro ed argento fini, tutto a prezzi puramente di fabbrica.

Si accordano grandi facilitazioni sui pagamenti

La stima che gode la nostra fabbrica per la bellezza, bontà delle stoffe e la mitezza dei prezzi, è la migliore raccomandazione.

IL CROCIATO

Nell'ultimo giorno.

ROMA, 20 luglio.

Guelfo ci scrive:

Gli avvenimenti precipitano. Il Bollettino di ieri sera pubblicato alle ore diciotto rivela tutta la gravità dello stato di S. Santità. Tale gravità viene poi confermata dalle parole non più velate e condizionate dei medici, i quali, o da se o per mezzo di altri ieri sera hanno saputo far comprendere al pubblico che il S. Padre è alle ultime ore della sua esistenza. Il Bollettino diceva: il S. Padre ha trascorso la giornata in un assopimento quasi continuo. Lo stato delle forze è maggiormente depresso. Resp. 30, Polso 96, Temp. 36,4.

La visita serale fu fatta anche dal prof. Rossoni. Tali notizie pessimiste si divulgarono anche prima del Bollettino. Nell'immensa folla che stanziava fino dalle 16 nel cortile di San Damaso circolava la voce che il Card. Vannutelli Penitenziere Maggiore si sarebbe fermato in Vaticano ieri sera prendendo stanza presso il Maestro di Camera Mons. Bisleti.

Seppi anche che tutti i cardinali, dopo la pubblicazione del bollettino, si trovavano in anticamera oltremodo turbati per l'aggravarsi dello stato del Papa: per voto unanime costrinsero quasi a forza l'Emo card. Vives y Tuto, cappuccino, ad entrare nella camera di Sua Santità e parlargli cose di pietà, in luogo di mons. Pifferi sposato ormai dalle fatiche. Il piissimo cardinale si appressò al Santo Padre e gli rivolse con semplicità e affetto serafico la parola: il Papa si svegliò, mostrò di comprendere le espressioni del cardinale, fece cenni di ringraziamento e baciò con effusione la reliquia di S. Rita da Cascia che l'Emo Vives gli dava a baciare. Il cardinal Vives è trattenuto in Vaticano gran parte della notte.

Ore 9. — In questo momento viene pubblicato il bollettino che conferma le notizie gravi di ieri sera. Notte con riposo solo di brevi intervalli. Condizioni sempre gravi. Pulsazioni 94, resp. 32, temp. 36,2. E' però una nuova stasi nella via del peggioramento finale.

— Fatto un giro di informazioni in Vaticano, vengo a sapere che dopo la visita medica è entrato nella camera del Santo Padre il Card. Pierotti, Domenicano. Il Papa lo ha riconosciuto ed ha mostrato di comprendere perfettamente quello che il Cardinale gli diceva; però non ha profferito parola; solo ha fatto un leggero gesto colla mano, come in atto di benedire.

Da tre giorni il Papa, estenuatissimo di forze, non venne più rimosso dal letto, mentre prima, più volte al giorno, si faceva adagiare in una poltrona

vicino al letto e vi rimaneva lunghe ore del giorno.

Questa mattina alle ore 8 è arrivato in Vaticano l'Emo Oreglia, Camerlengo, il quale ha preso possesso del suo appartamento, al primo piano, in attesa degli avvenimenti.

Anche il Card. Serafino Vannutelli, Penitenziere, ha passato la notte in Vaticano — prima di chiudere la lettera l'ho saputo per certo — in attesa di essere chiamato al letto del Papa morente.

Omai Sua Santità si trova in un assopimento che è prodromo della morte. Lo sgomento è generale: il momento è solenne, e la storia sta per registrare una data col nome glorioso di Leone XIII.

Gli ultimi istanti e la morte di papa Leone XIII.

Roma, 20.

L'Osservatore Romano uscito listato a tutto colla descrizione degli ultimi momenti del Papa, narra:

«Lo stato del Santo Padre era rimasto stazionario in tutta la notte: verso giorno anzi si notò qualche istante di risveglio, tanto che Sua Santità rivolto ai medici disse loro che questa volta non la avrebbero vinta colla morte. Poi ricadde in assopimento, che andò mano mano accentuandosi.

Il Santo Padre dopo la visita medica riceveva successivamente i cardinali Rampolla, Vives e Pierotti, il quale parlava a Sua Santità della Madonna del Rosario.

Alle 11,15 Sua Santità accennando a passare dallo stato preagonico, nel quale si trovava da ieri mattina, in quello di agonia, venne dal maestro di camera Bisleti chiamato rapidamente il penitenziere cardinale Vannutelli.

Questi si recava immantinente nella camera di Sua Santità. In tal momento il Pontefice per un improvviso affollamento di umori al petto fu nel punto di mancare, tanto che dal cardinale Penitenziere furono recitate le preci per la raccomandazione dell'anima e fu impartita al Santo Padre la benedizione in articolo mortis.

Il Santo Padre conservava tuttavia piena lucidità di mente; questa anzi può dirsi che fosse perfetta.

Rivolto al card. Oreglia, decano del sacro collegio, che era accorso anche esso presso il suo letto insieme ai primi cardinali arrivati, il Santo Padre proferì brevi parole affidandogli e raccomandandogli la chiesa in questi tempi di tanto turbamento.

Avendogli mons. Bisleti, maestro di Camera, chiesto la benedizione per tutti i componenti la sua nobile anticamera che si trovavano riuniti nella sua stanza il Santo Padre, muovendo la destra fece atto di benedire dicendo loro a voce perfettamente intelligibile: «Sia questo l'ultimo vale».

Ad alcuno dei suoi intimi che ebbero la ventura di appressarsi maggiormente al suo letto, il Santo Padre strinse fortemente la mano.

Intanto però anche questa ultima gravissima crisi veniva superata da Sua Santità che ricadeva nell'assopimento, cioè in quello stato preagonico in cui era rimasto fino alle 11 di stamane. Si teneva da un momento all'altro il ripetersi della crisi che avrebbe un esito fatale. Contemporaneamente si spedivano corrieri a tutti i cardinali per avvertirli della prossima fine del Santo Padre. Alle 12,30 i componenti il Sacro colle-

gio si trovavano riuniti nell'appartamento del pontefice.

Alle 13,30 il pontefice ha perduto ad intervalli la conoscenza; il respiro si fece affannoso per l'affollamento di catarro occupantegli il petto.

Intanto ha ricevuto la famiglia segreta che gli ha baciata la mano, poi la famiglia nobile ed i nipoti Lodovico, Camillo e Riccardo che baciaron commossi la mano al morente vegliardo che li ha riconosciuti e benedetti.

Alla porta della Camera di Sua Santità è stata posta la fazione della guardia nobile; nella camera di Sua Santità vi sono Lapponi, Centra e mons. Angeli.

Alle 14 giunge, chiamato, Mazzoni ed entra nella Camera dell'augusto vegliardo; alle 15,30 il Sommo Pontefice fu preso da un altro insulto di catarro. E' stato chiamato subito Oreglia e 10 minuti dopo, alle 4, Sua Santità è spirata.

La mesta cerimonia del riconoscimento del cadavere.

Appena morto, i Penitenzieri coprono il suo volto con un pannolino bianco. I medici redassero il certificato di morte e poi si eseguì la mesta cerimonia del riconoscimento del cadavere e della consegna dell'anello del pescatore.

Il cardinale Camerlengo, difatti, vestito di mantelletta, mozzetta violacea e rocchetto, fu introdotto nella stanza da letto del Papa dal maestro di Camera, accompagnato dai chierici e dagli ufficiali della reverenda Camera apostolica vestiti di nero.

Il Camerlengo dopo aver recitato una breve preghiera fece segno ad un assistente della Camera di scoprire il viso del defunto di cui riconobbe il cadavere, che chiamò tre volte per nome, ed ogni volta ne battè la tempia con un piccolo martello d'argento. Poi rivolgendosi verso i presenti, disse loro: *Il Papa è veramente morto* — ed inginocchiandosi recitò il *De Profundis* col relativo *Oremus*.

Il maestro di Camera consegnò al Cardinale Camerlengo l'anello del Pescatore ed il *Piombo* che serve per le Bolle della Cancelleria Apostolica. Questo piombo reca da un lato le armi del Pontefice, d'altro le teste di San Pietro e Paolo.

Il Notaio della reverenda Camera Apostolica stese l'atto di morte e della consegna dell'anello e lo lesse stando in ginocchio.

Compiuto questo atto in silenzio, tutti escirono dalla camera dove restarono soltanto i Penitenzieri di San Pietro, a custodia della salma, recitando le preghiere dei morti.

Il cardinale Camerlengo recatosi nella anticamera segreta, in segno di presa di possesso della sua giurisdizione, depose la mantelletta che copriva il rocchetto conservando soltanto la mozzetta. Egli appose la propria firma alla notificazione della morte del Papa da comunicarsi al popolo e diede ordine di suonare la grossa campana di S. Pietro.

Ciò fatto, il Camerlengo condotto dai chierici di Camera e scortato dalla guardia svizzera, si recò nella sala dove la reverenda Camera Apostolica tiene le sue Congregazioni. Ivi, circondato dai chierici di Camera, distribuì le cariche che egli presiede durante la vacanza della Sede.

L'atto di ricognizione.

Ecco l'atto di ricognizione del cadavere, che il decano dei Protonotari Apostolici lesse in ginocchio:

«Oggi alle ore 4 pom. del 20 luglio 1903 il cardinale camerlengo della sacra romana chiesa accompagnato dal Collegio dei chierici di camera, da mons. vice-camerlengo, da mons. uditore della R. Camera apostolica, dal procuratore generale e dai due segretari e cancel-

lieri della camera suddetta, si è condotto nelle stanze private di S. S. in una delle quali rinvenne sul letto di morte il cadavere della stessa S. S.

Constata la morte del s. Padre e recitate le opportune preci in suffragio dell'anima benedetta la prelodata eminenza sua rev.ma fece richiesta a monsignor Bisleti maestro di camera di S. S. dell'anello Pescatorio che dallo stesso mons. venne immediatamente consegnato al cardinale camerlengo che lo ricevette, onde presentarlo nella prima congregazione cardinalizia, del qual anello sua eminenza rilasciò un atto di quietanza al prefato mons. maestro di camera.

Dopo di che a richiesta dell'emo camerlengo si è redatto un atto solenne rogato da mons. decano del collegio dei protonotari venendo firmato l'atto dal cardinal camerlengo dagli altri sopra notati e dai due camerieri segreti della stessa Sua Santità.»

Altri particolari sulla morte.

Poco prima che il Papa spirasse entrarono nella camera tutti i cardinali che si trovavano nell'anticamera, i dignitari di Corte ed i famigliari, circa una sessantina di persone. Tutti si inginocchiarono mentre il penitenziere maggiore cardinale Vannutelli Serafino continuava a recitare le preghiere dei moribondi. Il Papa aveva gli occhi socchiusi ed il respiro lentissimo. Tutti gli astanti piangevano. I nipoti del Papa che erano inginocchiati accanto al letto, ne baciaron singhiozzando la mano. L'agonia del Papa fu brevissima. Mentre spirava il dottor Lapponi tentava di fargli iniezioni di caffeina.

Il Papa alle ore 16,4, declinato leggermente il capo, esalò l'ultimo respiro fra l'immensa commozione dei presenti.

Il Cardinale Vannutelli, inginocchiato presso il capezzale della salma, intuonò la preghiera dei morti. Così tutti i presenti singhiozzando risposero. Quindi tutti gli astanti furono invitati a ritirarsi. La salma è rimasta sul letto di morte. Il volto del Papa è pallidissimo ed atteggiato alla calma; sembra dormire.

Allorchè tutti gli astanti si furono ritirati, il maggiordomo appressatosi alla salma ne coprì il volto con un velo bianco. Quindi direttamente piangendo ne baciò la mano. La salma è vegliata dai nepoti, dal dott. Lapponi, dal cameriere Centra e dalle guardie nobili.

Il portone di bronzo fu subito chiuso. Il Vaticano fu fatto sgombrare dagli estranei. Le finestre dell'appartamento privato del Papa sono aperte e le persiane socchiusse. Numerosa folla staziona davanti il portone di bronzo.

La salma.

Dopo la constatazione ufficiale del decesso alla presenza del vice Camerlengo, del notaio apostolico e del cerimoniere, la salma del Papa fu rivestita degli abiti usuali e adagiata sul letto, coperto da un damasco rosso. Tra le mani del defunto fu collocato un crocifisso, quindi i sedieri hanno trasportato il letto fuori degli appartamenti pontifici nella camera attigua a quella degli arazzi. Agli angoli del letto ardono ceri. La salma è vegliata da guardie nobili; i penitenzieri vaticani recitano preghiere.

L'appartamento pontificio fu sigillato. Visitano la salma i cardinali, i dignitari, i diplomatici.

La salma, composta in pace, è rivestita di una sottana bianca, della mozzetta di velluto cremisi camauro e di scarpe bianche. Il capo riposa sopra il cuscino; due guardie nobili fanno servizio d'onore ai lati della salma colle spade rovesciate. La camera tutta è tappezzata di rosso e rischiarata soltanto da ceri. Quivi fu pure esposta la salma di Pio IX.

L'annuncio della morte.

L'Emo Card. Segretario di Stato diede partecipazione dell'avvenuta morte del Santo Padre al corpo diplomatico presso la Santa Sede con una lettera, in cui dice che con animo addolorato annunzia il decesso del Sovrano Pontefice. Prega il rappresentante diplomatico di far co-

noscere al governo che rappresenta la perdita avvenuta per la Chiesa.

Ringrazia per la cortesia e benevolenza che il corpo diplomatico ebbe per la persona del Cardinale Segretario nel disbrigo degli affari e avverte che la corrispondenza e gli affari ordinari, saranno sbrigliati dall'Emo Card. Segretario del Sacro Collegio.

Il cardinale vicario emanerà domattina la notificazione che verrà affissa alle porte delle chiese ordinante i funerali del defunto e le preghiere e la elezione del successore. Tutti gli uffici ecclesiastici rimarranno chiusi fino al compimento dei novendiali.

E domattina tutti i cardinali si riuniranno nella sala del concistoro dove terranno la prima riunione preparatoria del conclave; giureranno fedeltà alle costituzioni del conclave e discuteranno alcune questioni inerenti al conclave stesso. Riceveranno parte del corpo diplomatico che presenterà le condoglianze per la morte del Papa.

L'imbalsamazione.

Da Giulio II in poi, i cadaveri dei Papi si sogliono imbalsamare 24 ore dopo la loro morte. Così si farà di Leone XIII se non esisteranno speciali disposizioni contrarie, cosa che non sembra possibile.

Il chirurgo pontificio farà l'apertura del cadavere alla presenza dei medici assistenti. Le interiora o precordi si separano ed imbalsamati si pongono entro un vaso ben sigillato. Questo vaso, come fu fatto per Pio IX, si conserverà in Vaticano. Ma prima i precordi erano trasportati alla chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio a Trevi, già parrocchia del palazzo pontificio del Quirinale.

Compiuta che sarà l'imbalsamazione del cadavere, il Papa verrà vestito dai penitenzieri cogli abiti usuali, cioè sottana bianca, fascia con fiocchi d'oro, rocchetto, mozzetta, camauro rosso e stola.

Per la tumulazione.

Leone XIII sarà provvisoriamente tumulato nella basilica vaticana. Secondo alcuni, Leone XIII avrebbe dimostrato desiderio — e forse ripetuto in testamento — che la sua sepoltura avvenisse in San Giovanni in Laterano, sopra la porta *cornu evangelii*, di fianco cioè al monumento che egli fece erigere a Innocenzo III, opera dello scultore Lucchetti.

L'impressione a Roma.

Numerosa folla, attirata dalla relazione triste dei bollettini e dalle voci più tristi ancora, stazionava in piazza S. Pietro, e precisamente davanti al portone di bronzo. E quando questo, poco dopo le quattro, si chiuse — indizio della morte del Pontefice — fu un fuggi fuggi generale. Chi correva al telefono, chi al telegrafo, i cui uffici vennero presi d'assalto. Naturalmente la notizia dei privati dovette aspettare la notizia ufficiale del governo... prima di passare!

Poco dopo i giornali, listati a tutto, uscivano coi supplementi recanti la notizia della morte; supplementi che andavano a ruba. Molti negozi, e quasi tutti quelli della città Leonina, si chiusero con la scritta: *Lutto mondiale!*

In piazza s. Pietro capitarono poi due squadroni di cavalleria, i quali occuparono militarmente la piazza. Poco a poco dal Vaticano sfollavano ambasciatori, monsignori e cardinali.

Le disposizioni del sindaco e del governo.

Appena il sindaco ebbe conosciuta la morte, dispose che si togliessero le bandiere che sventolavano dagli uffici capitolini ricorrendo l'onomastico della Regina Margherita, e che le musiche non suonino nelle Piazze fino a nuovo avviso.

L'on. Zanardelli appena saputo la morte di Sua Santità ha telegrafato subito al Re; poi ha mandato ai prefetti una circolare secondo la quale qualora si celebrino cerimonie religiose e le autorità ecclesiastiche invitino ad assistervi, vi abbiano ad intervenire. L'on. Zanardelli ha disposto che restino chiusi fino a nuovo ordine i teatri e che siano sospesi i concerti militari.

Il ministro Morin ha comunicato la notizia della morte agli ambasciatori.

Fu anche d'urgenza convocato alla Consulta il consiglio dei ministri.

L'annuncio della morte nelle città del Veneto.

Venezia. — Appena giunta la notizia della morte del Papa, il sindaco comunicava ai giornali:

« In seguito alla notizia della morte del Sommo Pontefice Leone XIII, la Giunta Municipale ha deliberato di sospendere per tre giorni a datare da oggi i pubblici festeggiamenti ».

Restarono così sospesi iersera la serenata; i festeggiamenti di Castello per l'onomastico della Regina Margherita e resta sospesa la serata che doveva aver luogo oggi alla Esposizione Internazionale d'arte.

Verona. — La città è addoloratissima per la morte del Pontefice. I giornali uscirono con edizioni straordinarie. Il sindaco fece suonare la campana massima della torre. Molti negozi furono chiusi e altri semichiusi con la scritta tutto mondiale. I divertimenti sospesi.

Vicenza. — Quando, alle 16,40, giunse qui la notizia della morte del Pontefice, parecchi negozi vennero chiusi e presto si videro cartelloni con la scritta: Lutto mondiale.

Il concerto della fanfara del Montebello venne sospeso, ed una circolare del Sindaco inviata d'urgenza ai consiglieri, li invitava a presentarsi alla seduta, indetta per domattina, vestiti a nero, avvertendo che dopo la comunicazione della morte del Pontefice, in segno di lutto la seduta verrà tolta.

Notizie recano che anche nelle altre città d'Italia, la morte del Papa, benché aspettata, produsse grande impressione.

A Milano, città affarista e perciò punto sentimentale, il solo Secolo — lo confessa lui oggi — vendette ben 22 mila copie del supplemento col quale annunciava la morte. Segno dunque che la cittadinanza s'interessava e molto.

All'estero poi — specie in Austria — fu pure grand' impressione; e i giornali escono listati a tutto con estese biografie del defunto Pontefice.

I pretesi nipoti del Papa.

Il Conte Pasini Frassoni, Presidente del Collegio Araldico, pubblica la seguente lettera:

« Leggo in alcuni giornali che il Corriere della Sera ha scoperto a Parma un pronipote del S. Padre Leone XIII nella persona di un imbianchino, conte Silvio Pecci, fu Bernardino, fu Scipione, quest'ultimo fratello di S. S. »

Posso darle la più ampia assicurazione per conoscenza personale della famiglia di Sua Santità e per studi fatti sulla genealogia dei Pecci di Carpineto, che Leone XIII non ha avuto altri fratelli all'infuori di Carlo morto celibe, di Giuseppe Cardinale e di Giovanni Battista, i cui figli sono gli attuali conti Lodovico,

Camillo e Riccardo Pecci, che sono perciò i veri e soli nipoti del Papa per linea maschile. Da una sorella di Leone XIII Maria Giovanna Pecci, sposa di Michelangelo Pecci, suo lontano parente, provengono gli altri Pecci di Carpineto e di Roma.

Perciò non esistono altri parenti prossimi o lontani del cognome Pecci. Tanto per la verità.

Il primo telegramma.

Il primo telegramma che giunse in Vaticano fu quello dell'imperatore Guglielmo.

Le condoglianze di

Francesco Giuseppe.

Mons. Taliani Nunzio apostolico a Vienna ricevette il seguente telegramma dall'imperatore Francesco Giuseppe:

« Ischl, ore 7,20, sera. Nell'ora in cui il mondo cattolico è immerso nel dolore per la notizia del decesso del supremo Pastore, mi urge di esprimere a Vostra Eminenza il profondo dolore che mi cagiona questa perdita, così grave e così profondamente sentita da tutto il mondo. L'amore filiale e l'infinita venerazione che io nutro per il Santo Padre, durante la sua vita, lo seguono nell'eternità. La sua memoria sarà sempre benedetta; negli annali della Nostra Santa Chiesa gli è assicurato un posto eccelso. »

Francesco Giuseppe.

La stampa e Leone XIII

Il Middags Posten del 6 corrente, giornale protestante di Copenhagen così scriveva sull'Augusto Vegliardo che destò le meraviglie di tutto il mondo per la sua pazienza, coraggio e rassegnazione di cui nella sua malattia diede nobilissimo esempio:

« Con una insolita trepidazione con una commozione che solo il cuore sa descrivere, apriamo in queste ore i telegrammi che ci giungono dall'estero. »

Il Pontefice versa in condizioni gravissime! In un prossimo avvenire si farà forse oscuro, e gli uomini che temono le tenebre avranno di che angustiarsi.

Intanto un esercito ben più numeroso di quello che sia posseduto da qualsiasi potentato si prostra in questo mentre in ginocchio e prega Iddio di voler mantenere ancora la vita del Papa, del Vicario di Gesù Cristo. Le mani di milioni s'incrociano in fervida preghiera, i cuori di milioni si stemperano nel chiedere l'esaudimento dei loro ardenti voti. Nessuno dei principi della terra ha tanti sudditi, che lo amino quanti ne numera il pontefice. Come pura e chiara e bella non ha brillato per tanti anni la stella di Leone XIII in tutto l'universo! Con sagace accorgimento, con la prudenza del serpente di cui Gesù Cristo parlava ai suoi discepoli, colla mitezza della colomba di cui pure parla il nuovo testamento il Pontefice Leone ha retto il suo popolo. Grandiose e buone opere di pace ha egli compiuto in un'epoca nella quale tutte le potenze di Satana lavorano quotidianamente, unicamente a fabbricare istromenti di morte e di eccidio, e a medi-

tare la strage e l'assassinio. Egli ha agitato l'arboscello dell'olivo sopra il mondo tutto, dominato dalle opere del militarismo. Se havvi un uomo che debba paventare la morte, non è davvero il Santo Vegliardo che è assiso sulla sede di Pietro, a cui ora si appressa col suo spettro ferale. Egli ha menato una vita troppo pura, troppo lontana da tutte le bassezze ed i vizi del secolo, e di tutto quello che li circonda per temere l'appressarsi dell'ora estrema. Si ricordino le sue fotografie, i suoi rilievi in scultura, col suo aspetto delicato e magro, col sorriso urbano, tranquillo, sereno, col sorriso che traspare dal suo sguardo, e si avrà l'espressione dell'animo suo nobile e grande. Quest'uomo è tollerante; egli comprende egli perdona, egli prega per tutti e nei suoi occhi si legge ch'egli ben conosce come il Signore volga tutto al nostro meglio.

Il corrispondente londinese del Journal des Debats, parlando dell'impressione prodotta in Inghilterra dalla malattia del Papa, faceva questa giudiziosa osservazione:

« E' assai degno di nota e molto istruttivo vedere con quale interesse l'Inghilterra, paese protestante, segua le fasi della malattia del Papa. I giornali danno, nelle loro colonne, il primo posto ai telegrammi inviati da Roma dai loro corrispondenti particolari, ed a quelli comunicati dalle agenzie, e nelle sfere politiche e parlamentari come nei clubs e nelle conversazioni particolari. Roma, in questo momento, è il soggetto predominante. Ad onta dei loro sentimenti religiosi ostili al Papato, del quale non riconoscono l'autorità, lungi dal negare la potenza spirituale e morale della Santa Sede, le rendono colla loro attitudine e col loro rispetto, un omaggio che desta profonda impressione. Anche quelli, che qualche settimana fa criticavano la visita di Re Edoardo al Papa, oggi sono muti. »

Questo è un fatto che è bene notare ora più che mai, giacchè v'ha un ammaestramento da dedurre. Se dopo parecchi secoli d'indipendenza, un paese che, anche quando riconosceva l'autorità del Papa, si dimostrava poco sottomesso, non può assistere senza una segreta emozione, dalla quale gli è impossibile schernirsi, all'agonia del venerabile successore di S. Pietro, senza pensare che accade o sta per accadere un fatto per cui il mondo intero trasalirà, che dobbiamo pensare di coloro i quali s'immaginano potere alcuni decreti ed alcune leggi cancellare il passato e distruggere la più gran potenza che il mondo conosca? »

Sotto il titolo: « Il Papa e la Madonna », la Sentinella Bresciana pubblicava l'articolo seguente:

« Morirà il giorno della Madonna del Carmine, aveva detto il bianco pontefice; e certo era nella voce tremula, ultimo avanzo di una vita che si spegneva, l'accento profetico che hanno talvolta i vegliardi quando s'accostano alla tomba. »

Più spirito ormai, che materia, sembrano comunicare in modo più intimo col al di là ove tutto sarà noto all'intelligenza umana, il passato come l'avvenire, il segreto della vita e il trionfo dopo la morte. Ora il giorno segnato è trascorso ed il vecchio pontefice vive e lotta ancora con la fiera nemica che S. Francesco per primo osò chiamare sorella; la sua fibra incurabile ha vinto i presenti-

menti, anche mentre la volontà ormai stanca si abbandonava al trapasso vicino. Esempio quasi unico che strappa un grido di ammirazione e fa restare anche i più scettici pensosi dinanzi al miracolo. Papa Leone in dieci giorni di lotta contro la morte è divenuto ormai veramente il centro del mondo; solo il pensiero riempie l'animo nostro di meraviglia e di stupore. Chi avrebbe preveduto un così grande trionfo religioso all'alba del secolo XX? Oggi dagli angoli più riposti della terra gli sguardi e le menti si appuntano sul piccolo lettuccio ove Papa Leone agonizza; la fiamma che si spegne e manda gli ultimi sprazzi di luce ha intorno a se vicini e lontani mille e mille occhi intenti che spiano con ansia gli ultimi aneliti della vita meravigliosa.

Il voto di Leone XIII non si è esaurito; la Madonna del Carmine da lui invocata come liberatrice, ha voluto che viva qualche giorno ancora; forse, nell'estrema agonia, mentre la intelligenza prodigiosa si sarà spenta e di Papa Leone non rimarrà più che la diafana larva, ritornerà incoscientemente alle sue labbra il voto antico.

... matrem te parvulus infans
Dilexi, flagrans in senex crevit amor.
Ecce me coelo; coeli de civibus unus
Auspice te, dicam, praemia tanta tuli ».

Gli anni di Pietro

Leone XIII è stato il 257 Papa. Su questi 257 Papi, pochi sono che superarono i 12 anni di Pontificato. Pio IX è quello che vi durò di più. Senza risalire più lontano, dal ritorno della S. Sede da Avignone a Roma, vi furono dei Papi che oltrepassarono gli 80 anni e sono Gregorio XVI morto nel 1846 a 80 anni ed 8 mesi, Gregorio XII, Calisto II, Benedetto XIII, Alessandro VIII, Pio VI, Gregorio VIII, Innocenzo X, Benedetto XIV, Pio VII, Paolo III, Clemente V, Clemente VIII e Pio IX.

Il Papa che raggiunse l'età più avanzata fu Paolo IV eletto ad 89 e morto a 93. Nei tempi anteriori alla cattività di Avignone, abbiamo Gregorio IX, il quale morì quasi centenario nel 1241, e San Agatone che morì di anni 107.

Leone XIII, per durata di pontificato occupava ora il terzo posto; così, S. Pietro, Pio IX (anni 31, mesi 7), Leone XIII (25 anni 5 mesi).

Leone XIII fra i Romani Pontefici era anche il terzo per lunghezza di vita, perchè solo due Papi superarono il 93.° anno di età: S. Agatone (morto nel 682) e il B. Gregorio IX (morto nel 1241).

Da Pordenone.

Per la morte del Santo Padre.

Le associazioni cattoliche di Pordenone hanno spedito il seguente telegramma:

« Cardinale Oreglia Roma. »

Addoloratissimi triste angosciata notizia membri associazioni cattoliche pordenonesi inviano condoglianze sentite prostrandosi riverenti dinanzi salma del Padre Santo immortale.

Presidente De Mattia ».

Nella nostra città.

Nella Giunta, nè la Deputazione Provinciale presero deliberazioni per la morte del Papa. In Tribunale ebbero corso le udienze. — Solo il concerto della banda cittadina che doveva avere luogo stasera, venne sospeso. Qualche negozio è semichiuso in segno di lutto.

COLLEGIO UCCELLIS

Il Presidente, la Direttrice ed il direttore didattico dell'Istituto, in omaggio ai sentimenti che occupano oggi l'animo di molti per la morte del capo supremo della cattolicità, hanno deliberato di rimandare il saggio annuale all'apertura del nuovo anno scolastico.

La Direttrice

G. Grassetti.

Il Presidente Il Direttore didattico
avv. E. Franceschini V. Marchesi.

Ultime notizie

L'animazione in s. Pietro.

Roma, 21. (Guelfo) — Continua l'animazione a s. Pietro. I militari cercano agevolare la circolazione.

Stamane si è radunata la prima Congregazione dei cardinali.

La maschera del Sommo Pontefice.

Roma, 21. (Guelfo) — Lo scultore Galli ha rilevato la maschera al Pontefice.

La ricognizione del cadavere.

Una postilla.

Roma, 21. (Guelfo) Venne fatta la ricognizione del cadavere. L'anello pisciatore non fu trovato.

Fu necessario aggiungere una postilla all'atto ufficiale.

Davanti alla onorata salma.

Roma, 21. (Guelfo) — Appena spirato ebbi la consolazione di vedere il venerato Pontefice. Baciai e tornai a baciare pieno di commozione la sua mano ancora tiepida. Pare riposi.

Il segretario del Conclave.

Roma, 21. (Guelfo) — Dicesi che a segretario del Conclave venga nominato mons. Mery Del Val.

Il card. Rampolla in Vaticano.

Roma, 21. (Guelfo) — Dietro preghiera del card. Oreglia il card. Rampolla è trattenuto in Vaticano.

Sac. Edoardo Marcuzzi Direttore resp.

MUNICIPIO DI UDINE

Si avvertono gli aventi interesse che presso l'Ufficio Tasse trovatisi depositata per 15 giorni la matricola dei contribuenti la tassa d'esercizio e rivendita.

Udine, tipografia del Crociato.